





CN - COMUNE NOTIZIE

n. 78 gennaio/marzo 2012

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

Redazione:

Comune di Livorno

Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica

Piazza del Municipio - 57123 Livorno

e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it

Direttore Responsabile: Odetta Tampucci

Redazione:

Michela Fatticcioni, Claudia Mantellassi, Antonella Peruffo

Segreteria: Rita Franceschini

Web: Chiara Del Corso, Francesca Simonetti

Foto e iconografia:

Archivio "CN-Comune Notizie"

Archivio fotografico Ufficio URP-Pubblicazioni-Rete Civica, Comune di Livorno

Archivio fotografico Scuola Normale Superiore di Pisa

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

Raccolta Famiglia Pellegrini

Foto p. 5 e p. 10: Raccolta Lorenzo Greco

Foto pp. 6, 12 e 13: Anna Laura Bachini, Livorno

Foto pp. 7-9 e 11: Raccolta Famiglia Caproni

Foto p. 32: © Raimond Spekking / CC-BY-SA-3.0 (via Wikimedia Commons)

Immagini p. 33: Clipart ETC is copyright © 2010 by the University of South Florida

Progettazione grafica immagine p. 4: Studio L'AltroVerso di Anna Laura Bachini, Livorno

Progettazione grafica pp. 14-19: Studio L'AltroVerso di Anna Laura Bachini, Livorno

Immagine di copertina:

Progettazione grafica Studio L'AltroVerso di Anna Laura Bachini, Livorno

Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:

Debate Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di marzo 2012

In Internet: www.comune.livorno.it

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003, informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

INTERVENTI

- 5** Il centenario della nascita di Giorgio Caproni
5 *Lorenzo Greco*
Musica e narrazione nella poesia di Caproni
- 12 *Attilio Mauro Caproni*
Giorgio, padre esemplare
- 14 *Anna Laura Bachini*
I luoghi di Caproni prendono forma
- 20** *Andrea Pellegrini*
I Pellegrini - Vianesi.
200 anni di musica dal Barocco al Rock
- 32** *Maria Paola Sevieri*
Francesco Algarotti e le edizioni livornesi
settecentesche del *Saggio sopra l'opera in musica*
- 40** Furio Diaz. Il Sindaco della ricostruzione
42 *Alessandro Cosimi*
La scomparsa di Furio Diaz
- 44 *Furio Diaz*
Dalla poesia della Resistenza
alla prosa della realtà quotidiana

INSERTI

- 58** Lo "Sportello del cittadino" premiato allo SMAU di Roma
- 61** Cosa pensi di noi?
Indagine di Customer Satisfaction

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

GENNAIO
MARZO 2012
N. 78 n.s.

TRIMESTRALE

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

Sette Fidei Promosso dal Ministero della Repubblica



C 1912 2012 **Giorgio** CAPRONI

venerdì 3 febbraio
Livorno

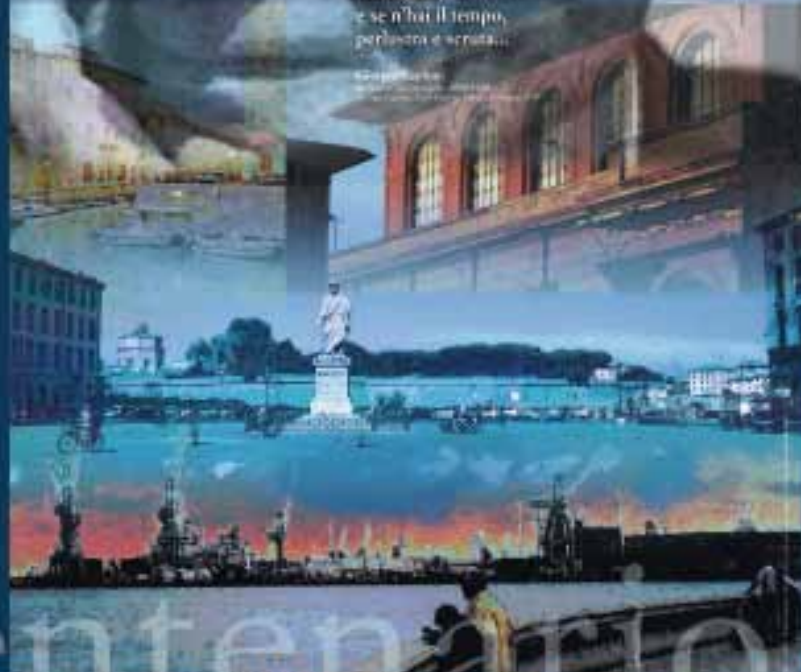
Teatro C. Goldoni

ore 17

- **Cerimonia di consegna** dei due volumi appartenenti al poeta e dedicati al Comune di Livorno dai figli Silvana e Arnaldo Mauro Caproni
- **Saluto del Sindaco** di Livorno Alessandro Cosmi
- **Intervento musicale** a cura dei Solisti e Filarmonici del Laboratorio Sinfoniale della Fondazione Teatro C. Goldoni

Anima mia, leggero
Ve' a Livorno, ti pezo.
E con la tua candela
simula, al mio tempo
fa' un giro;
e se n'ha il tempo,
perliastro e strata.

Streghe
di Arnaldo Mauro Caproni
con Silvana Caproni



Centenario 2012

Anno dedicato a Giorgio Caproni

Il Comune di Livorno dedica un anno intero di iniziative alla celebrazione del suo Poeta

Coordinamento scientifico Lorenzo Greco

La Cittadinanza è invitata

Info: Comune di Livorno - Ufficio Cultura e Spettacolo - 0586 935675/21021 - info.cultura@comune.livorno.it - www.comune.livorno.it

INTERVENTI



Giorgio Caproni

Il centenario della nascita di Giorgio Caproni

Livorno rende omaggio al suo poeta

Il 2012 è l'anno in cui ricorre il centenario della nascita di Giorgio Caproni.

La sua città natale, Livorno, dedica al poeta nel corso di tutto il 2012 una serie di iniziative in suo ricordo; dagli "Itinerari poetici" ad un convegno sulla centralità della poesia caproniana; da una mostra fotografica ad una rassegna teatrale in collaborazione con le scuole cittadine, fino a culminare, in dicembre, nell'organizzazione di un "Festival", articolato su più giorni. Il calendario degli appuntamenti si è già inaugurato il 3 febbraio con la cerimonia di consegna al Comune di Livorno, da parte dei figli, dei due violini appartenuti al poeta, che si è svolta presso il Teatro Goldoni.

Sessanta edizioni a stampa fra opere di Caproni (di cui alcune prime edizioni) e sue traduzioni dal francese di opere in prosa e in poesia sono conservate presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", oltre a dieci lettere autografe indirizzate dal poeta a Franco Antonicelli (1902-1974), letterato e senatore.

"CN-Comune Notizie" ricorda Caproni con un saggio di cui è autore Lorenzo Greco, curatore scientifico dell'anno dedicato al poeta, con un testo rievocativo del figlio Mauro Attilio Caproni e con un suggestivo itinerario dei luoghi caproniani a firma di Anna Laura Bachini, a cui si deve la cura dell'immagine coordinata dell'Anno dedicato a Caproni.

Musica e narrazione nella poesia di Caproni

di **Lorenzo Greco**

*Anima mia, leggera
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo
fa' un giro; e, se n'hai il tempo,
perlustra e scruta, e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.*

Con questi versi ben presto divenuti celebri Giorgio Caproni volle aprire il volume di poesie dedicate alla madre Anna Picchi e a Livorno (*Versi livornesi*, s'intitola infatti



la raccolta principale de *Il seme del pian-gere*, a sottolineare la sua devozione alla città dov'era nato). Quando nel marzo del 1984 egli ricevette in Municipio dalle

Marzo 1984.
Il Sindaco di Livorno
Alì Nannipieri
consegna
a Giorgio Caproni
la "Livornina d'Oro",
la massima
onorificenza cittadina

3 febbraio 2012,
Teatro Goldoni,
Livorno. Il Sindaco
Alessandro Cosimi
e Silvana Caproni
durante la cerimonia
della consegna
al Comune di Livorno
dei due violini
appartenuti
a Giorgio Caproni



mani del sindaco Ali Nannipieri la "Livornina d'Oro", riconoscimento destinato ai concittadini illustri, in città lo conoscevano ancora in pochi. Ma nell'arco dei quasi trent'anni sono ormai diventate quasi un vessillo cittadino le poesie di Caproni dedicate alla madre Annina, la giovane livornese che per molti lettori fa tutt'uno con l'immagine della città labronica così come ci viene restituita dai versi di Caproni. Una città, come ci è caro ricordare ancora una volta, "fine e popolare", come dire elegante nella sua semplicità, almeno così s'è sempre connotata nei ricordi del poeta e trasfigurata nelle sue opere. Ed è un bel suggerimento iconico che il poeta ci ha lasciato, quasi degli occhiali correttivi per tornare ad osservare e rivivere l'immagine di una Livorno fra Otto e Novecento che talora non ricordiamo e, alla fine, magari nemmeno rispettiamo nel suo valore storico e architettonico. Ma quando poi recuperiamo strutture importanti come il Mercato Centrale, pure citato nelle poesie

di Caproni, balza agli occhi come la città si arricchisca di bellezza.

Anche questa può essere una funzione civile della letteratura.

L'indubbia carica evocativa di questi versi si esercita nella memoria del lettore per più suggestioni. E un aspetto - per ricorrere a una espressione forse consunta ma indicativa - ne è certo la musicalità. Musicalità dei versi, appunto, risultanti (se vogliamo) anch'essi *fini e popolari*, perché risuonano di note insistite ma mai banali, di consonanze, assonanze, rime e quant'altro una strumentazione retorica misurata consenta, mai troppo ardite e mai davvero prevedibili. Già, la musicalità... un punto d'arrivo peculiare della ricerca di Caproni che l'apparato delle varianti, pubblicato nel volume de *L'opera in versi* (uscito già nel 1998), nei *Meridiani* di Mondadori conferma: spesso la forma finale rappresenta l'esito di una ricerca esigente, di una elaborazione insistita. Certo vi si può ammirare il dono raro ricevuto da una Musa, che ha una grazia davvero invidiabile, ma non va trascurato che quello di Giorgio fu anche un lavoro consapevole e inesausto di tecnica, che nell'insieme suggerisce un'idea di perfetta ricerca letteraria, sintesi di elaborazione e carisma. Musicalità dei versi che per certi aspetti potrà anche essere messa in relazione con la sua passione musicale vera e propria, che ne ha segnato la vita. La sua opera poetica con la musica condivide ragioni artistiche di una portata così vasta che ancora richiederà approfondimenti¹.

I suoi due violini personali che la città ha ricevuto dalle mani dei figli di Giorgio il 3 febbraio 2012, oggi incastonati in quella preziosa sede storica dell'arte musicale e teatrale cittadina, che è il Teatro Goldoni, ricordano la sua passione per la musica coltivata fin da bambino. Esposti in bella



vista in una bacheca del *foyer* possono far ricordare al visitatore come suo padre Attilio fosse contabile del Teatro degli *Avvalorati* e come da appassionato suonasse egli stesso violino e mandolino. E che agli *Avvalorati* (parola che compare nelle poesie livornesi) da bambino Giorgio col padre ha assistito alla *Cavalleria Rusticana* diretta dallo stesso Mascagni. A Genova poi, dove la famiglia si trasferì nel 1922 per motivi di lavoro, Giorgio studia il violino all'istituto "Giuseppe Verdi". Come egli ricordava con la consueta autoironia, il suo insegnante di armonia e composizione gli assegnava per studio la scrittura di canti corali a quattro voci. Per le parole, il giovane studente, per far del suo meglio, andava a pescare dove poteva: nei testi del Poliziano, del Rinuccini, perfino nei madrigali del Tasso... ma poi si rese conto che il suo maestro nemmeno li degnava di un'occhiata quei testi, che pure dovevano costare una qualche laboriosa ricerca. E così egli cominciò a inventarne di propri, non si può sapere se per gioco o per impazienza.

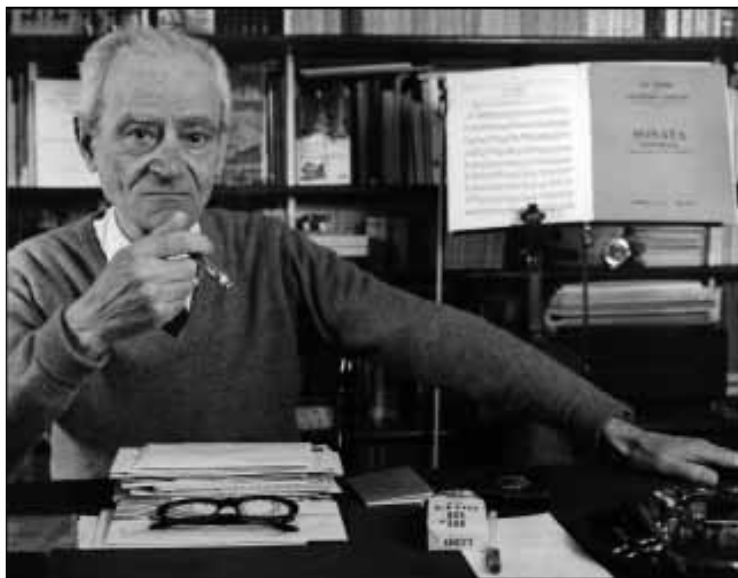
Poi, racconta Giorgio, col tempo il musicista che era in lui declinò e rimase il paroliere... e proprio grazie a quegli esercizi legati allo studio del violino sembrerebbe che egli si sia esercitato per misurarsi in seguito davvero con la poesia. Eterogeneità dei fini di un insegnamento, quello del suo maestro, alquanto distratto!

A proposito del suo studio del violino, egli amava rievocare - ricordando l'occasione in cui me lo raccontò, direi che nelle parole serpeggiasse una vena di rimpianto - il grande amore che portava per lo strumento, ma anche l'impossibilità, dato il suo delicato equilibrio psicologico giovanile, di sostenere lo stress emotivo delle esibizioni in pubblico. Accadde che in teatro a Genova, ammalatosi il primo violino, una sera gli venisse affidata l'esecuzione dell'assolo del secondo atto della *Thaïs* di Massenet, ma molto giovane com'era - diciott'anni! - per le emozioni provate in quell'occasione, troppo forti, ritornato a casa spezzò il suo strumento... sarà anche per questo che avrà preso maggior slancio il suo misurarsi testa a testa con la pagina bianca della poesia e della scrittura (che, esercitate in tutta solitudine, non prevedono l'immediata presenza del pubblico).

Caproni ritratto durante un viaggio in Sicilia nel 1960



Una bella immagine del poeta livornese



Giorgio Caproni
alla macchina
da scrivere

E tuttavia amò sempre esercitarsi in casa a suonare il suo amato strumento. In una foto celebre² ci appare seduto davanti allo spartito musicale su cui è appoggiato il violino. Tra musica vera e propria, musicalità poetica e parola letteraria il nesso per Caproni appare molto intricato, se egli ha potuto dichiarare a Cesare Cavalleri che lo intervistava³, che a un certo punto (e siamo all'incirca in quel momento evolutivo degli anni cinquanta in cui nascono proprio i *Versi Livornesi*) che *il rumore della parola ha cominciato a darmi terribilmente fastidio, tanto che adesso vorrei aver scritto poesie di tre, quattro parole al massimo*. E pare così annunciarsi, col ricorso di nuovo a una espressione che suona dura e volutamente disarmonica ("rumore della parola"), la necessità di una misura più scarna e infinitamente levigata che per Caproni tendenzialmente sarà tensione e norma di essenzialità poetica, almeno a partire dagli anni sessanta in poi. Tali aspetti non sono, va da sé, astrattamente formali: il senso di precarietà dell'esistenza, che si nota fin dalle prime prove, l'aveva indotto

a una riflessione sul sentimento del nulla e sulla dissoluzione contemporanea delle certezze che corrispondono a un disorientamento sia filosofico esistenziale che storico. Motivo che indubbiamente colloca il poeta livornese nel cuore della tradizione letteraria novecentesca.

Riferendosi proprio alla poesia novecentesca e a Pascoli, Caproni affermava di essere arrivato alla conclusione che l'irrealtà è il vero reale: tutto quello che possiamo ottenere, attraverso la letteratura, è un'allegoria. In questo senso i suoi ultimi versi, in particolare, sono caratterizzati dalla sfiducia nella parola e dal tentativo di superarla, con tutta l'inquietudine esistenziale che comporta. Se col "macchiaiolo" Carducci, come affettuosamente lo definì per la sua giovanile simpatia, la parola era ancora inequivocabile, precisa, marmorea, i suoi versi, poi, sulla grande scia della poesia novecentesca hanno risentito della lezione di Pascoli. Disse Caproni:

Pascoli, senza rendersene conto, vi ha gettato il seme del dubbio, e l'ha resa densa di simboli e di significati armonici come la musica. Ha fatto bene Contini a definirlo un rivoluzionario: aveva in mano la dinamite e non se n'era accorto.

Insieme e oltre la palese cantabilità⁴, per Caproni si è parlato anche molto della intrinseca "narratività" della sua poesia, o meglio della sua drammaticità, diciamo pure semplificando anche della sua teatralità... Questo vale davvero per il *Congedo del viaggiatore cerimonioso* pensato in origine proprio come una *pièce* da recitare. Se i temi centrali della sua poesia sono stati colti anche dal critico e poeta Giovanni Raboni che gli era amico, nella città, nella madre e nel viaggio, il *Congedo del viaggiatore cerimonioso* affronta il tema del viaggio come simbolo, forse, più che della morte reale (la morte della



madre era già stata rappresentata in quel testo che mi pare sconvolgente che è *Ad portam inferi*, proprio come un viaggio in treno), di una disperata rinuncia alle ragioni che legano comunemente gli uomini alla vita e che quasi giustificano - per non cadere nella vertigine del vuoto - il loro indaffarato quanto vacuo agire nel mondo. Si tratta di un tema costante nella letteratura moderna, come del resto pienamente novecentesco appare, dalla cultura freudiana in poi, quello del complesso rapporto con la figura della madre. Ma la forma di questo componimento di Caproni, e ancor di più il suo linguaggio realistico, nitido, appare in via di rottura con la *koinè* novecentesca e, se nel *Seme del piangere* egli aveva già dato il *la*, ora si incammina su una strada di un definitivo superamento della letterarietà formale più diffusa nell'area del Novecento.

La modernità (per quanto atipica) della soluzione formale qui adottata da Caproni ha fatto parlare di una sorta di novella in versi di stampo pirandelliano.

Può considerarsi peculiare del teatro pirandelliano e della narrativa dell'agrintino il parlare di problemi gravi (come la vita, la morte) mediante semplici, quotidiane metafore, inastate di dolorosa ironia dietro un sorriso bonario, come pure tipica di indimenticabili personaggi pirandelliani è quella "disperazione calma, senza sgomento", e anzi loquace e cerimoniosa,

di chi guarda con lucidità e distacco umoristico alle tragedie della propria e dell'altrui vita. Mutuata questa esperienza "narrativa" e teatrale, i debiti di Caproni verso il teatro e la musica diventano macroscopici da *Il muro della terra*, che è del 1975, in poi. Nel 1982 con *Il franco cacciatore* la cornice narrativa e teatrale si riferisce già nel titolo al *Freischütz* di Carl Maria von Weber, la prima importante opera del romanticismo tedesco, celebre, al di là dei temi peculiari, anche per l'aspro temperamento emotivo che la sostiene: rifacendosi a quel capolavoro, la raccolta di versi pare volersi configurare essa stessa come un libretto d'opera (non aveva suggerito proprio lui che era diventato un paroliere?) i cui spartiti musicali sarebbero tuttavia tutti da immaginare (e forse sarebbe impresa entusiasmante per un musicista ispirato dai suoi versi). Infine, nel 1986, la raccolta *Il conte di Kevenhüller*, che esplicitamente si articola nelle due sezioni *Libretto e Musica*, rivela a sua volta, nella sua saldezza narrativa, una molto probabile struttura di melodramma. Gli stessi figli di Giorgio confidano con affettuosa sorpresa come da sempre, fra i suoi sogni, il padre coltivasse quello di scrivere un vero libretto d'opera. E a me pare di poter immaginare che in definitiva molto suo lavoro poetico negli ultimi anni ruotasse intorno a un simile ambizioso, quanto forse sorprendente, progetto.

Giorgio Caproni a Rovegno, comune della Val di Trebbia in provincia di Genova, in una foto del 1937

Caproni nel 1975 con il poeta salernitano Alfonso Gatto

Il poeta ritratto presso l'Università "Tor Vergata" di Roma

Il poeta insieme a Pier Paolo Pasolini



Giorgio Caproni
e la figlia Silvana
all'ingresso del
Palazzo Comunale
di Livorno
in occasione
del conferimento
della "Livornina d'Oro"
al poeta nel 1984

INTERVENTI



Giorgio Caproni

Difficile progetto, oltretutto, perché certamente la musica che egli aveva eventualmente in cuore non poteva essere, per dire, di un Puccini o nemmeno del concittadino Mascagni. Ma un'opera, diciamo pure nella tradizione del melodramma, più dissonante, meno consolatoria, insomma davvero radicata nella cultura contemporanea che è linfa dei suoi versi. Il principio che ispira tutta la sua ultima produzione, del resto, è quello musicale della "variazione continua": ed ha confidato che *ho voluto seguire nella composizione quello che in musica si chiamerebbe sistema della variazione continua.*

È così, con gli ultimi lavori poetici che lo riportano all'opera, che il bambino livornese, che ascoltò Mascagni dirigere la *Cavalleria Rusticana* agli Avvalorati, corona il lungo percorso della sua vocazione musicale ne *Il franco cacciatore* e *Il conte di Kevenhüller* con un omaggio maturo e raffinato proprio al melodramma... Un lungo viaggio attraverso la poesia e la musica, quello di Giorgio, durato una vita; ed anche per questo è bello che i suoi violini abbiano trovato infine degna collocazione nel tempio del teatro e dell'opera di



Livorno, città di grande passione e temperamento musicali, come livornese era e si sentiva Giorgio Caproni.

- 1 Va in questa direzione il saggio di Anna Chella, *Prove di melodramma in poesia: Il conte di Kevenhüller di Giorgio Caproni*, "Soglie", XIII, aprile 2011.
- 2 Cfr. nel web un album fotografico di poeti, fra cui spicca questa immagine di Caproni: "www.dinoignani.net".
- 3 *Un poeta in cerca dell'anima*, a cura di Cesare Cavalleri, in "Studi Cattolici", XXVII, 272, ottobre 1983.
- 4 Italo Calvino ha individuato nella cantabilità uno degli elementi più accattivanti della poesia di Caproni: il poeta lascia che le parole fluiscano rapide lungo la linea del verso in un modo "apparentemente ciarliero invece quanto mai controllato e riservato", escludendo tuttavia ogni possibilità di idillio. I. Calvino, *Alcuni scritti sulla poesia di Giorgio Caproni*, in *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1999, pp. 1000-1001. Questo aspetto, tra l'altro, è quanto mai probante per staccare senza dubbi Caproni dall'aura poetica ermetica che pure è marcata in molti suoi coetanei e amici, invece in lui solo circoscritta, per esplicita ammissione, ai *Sonetti dell'Anniversario*, che risalgono ad un periodo compreso fra il 1938 e il 1942.



Giorgio Caproni

Nato il 7 gennaio 1912 a Livorno, in corso Amedeo (una targa ricorda il luogo), Giorgio Caproni è considerato oggi uno dei nostri grandi poeti della seconda metà del Novecento. Di origini modeste, il padre Attilio era ragioniere e la madre, Anna Picchi, sarta: è lei l'Annina a cui sono dedicati i *Versi*

livornesi, nella raccolta *Il seme del piangere*, forse la sua più nota. Negli anni della grande guerra la famiglia si trasferisce in via Palestro. Dal padre, che era contabile del Teatro degli Avvalorati, eredita la passione musicale. Nel 1922 avviene il trasferimento a Genova. Qui studia il violino, ma presto rinuncia alla carriera di strumentista per l'insegnamento elementare. A Genova inizia a pubblicare le sue prime poesie. È il periodo degli incontri con i nuovi poeti dell'epoca, specie i liguri come Camillo Sbarbaro, Mario Novaro, Eugenio Montale.

Rimane colpito dalle pagine di *Ossi di seppia*, al punto di affermare: (...) *saranno per sempre parte del mio essere*.

Nel 1938 sposa Rina, da cui avrà due figli, Silvana e Mauro.

Nel 1943 una sua opera, *Cronistoria*, che segna il passaggio dal periodo genovese a quello romano, viene pubblicata da Vallecchi, editore nazionale fra i più noti. Il poeta trascorre diciannove mesi, dall'8 settembre alla Liberazione, in Val Trebbia, in zona partigiana, esperienza da cui discendono tematiche importanti nelle sue opere. Nell'ottobre del 1945 rientra a Roma, dove inizia a frequentare i più noti personaggi della cultura. Vive nel quartiere Monteverdi, vicino di casa del poeta Giuseppe Bertolucci e del giovane Pasolini. Il suo impegno letterario di questo periodo è dedicato anche alla prosa e alle traduzioni; importanti, in particolare, quelle da Proust, Cendrars e Céline. In quegli anni aderisce al Partito Socialista e nel 1948 partecipa a Varsavia al primo "Congresso mondiale degli intellettuali per la pace".

Nel 1949 gli accade di tornare a Livorno alla ricerca della tomba dei nonni e riscopre l'amore per la sua città natia, in cui tornerà però di rado: *Scendo a Livorno e subito ne ho impressione rallegrante. Da quel momento amo la mia città (...)*.

Nel 1952 vince il Premio Viareggio e di nuovo nel 1959 proprio con *Il seme del piangere*, dove sono raccolte molte poesie di ispirazione livornese.

Nel 1984 la città di Livorno conferisce al suo concittadino la "Livornina d'oro", la massima onorificenza cittadina; l'anno dopo il Comune di Genova gli darà la cittadinanza onoraria. Muore a Roma il 22 gennaio 1990.

L.G.



Giorgio, padre esemplare

Ricordo di Attilio Mauro Caproni

Attilio Mauro Caproni
ritratto con i violini
del padre Giorgio

INTERVENTI



Giorgio Caproni

Spesso nella mia lunga esistenza mi è stato più volte domandato di raccontare, oppure di scrivere, un ricordo che ho conservato di mio padre, all'interno della sua (della nostra) vita privata. Quesito che reputo difficilissimo per cercare di offrire, a chi ora mi legge, una vera immagine di un genitore che è stato, innanzi tutto tale, anche se nella sua esistenza pubblica svolgeva (con successo) l'esercizio della scrittura, nelle sue molteplici forme che vanno dalla poesia, sino alle prose critiche, o narrative, comprendendo, poi, la sua intensa attività di traduzione dal francese, soprattutto.

Ritengo che, per trasmettere in una maniera adeguata le forti sensazioni che intercorrono nei rapporti tra i genitori e i figli, sarebbe necessario, ogni qualvolta si componesse un simile esercizio, potersi (per chi ha la gentilezza di leggermi) calare nei segreti percorsi mentali, e culturali, che ciascuno di noi possiede, poiché ciò che sembra essere di rilievo, per esempio, per la mia persona, potrebbe apparire sbiadito, o peggio insignificante, a chi ha la metaforica gentilezza di ascoltarmi (e, in questo caso, e mi ripeto, di leggere questa nota). Tuttavia, comincio questo mio breve scritto annotando che Giorgio Caproni, per mia sorella Silvana e me, è stato, innanzi tutto, un padre davvero esemplare, poiché munito di un'affettuosità immensa. Soprattutto, e ci tengo a dirlo con forza, di un'attenzione non doppiabile per tutte quelle richieste che i figli *pretendono*, oppure *cercano* nell'alveo familiare. Allora, adesso capisco che egli non è stato



mai un padre cosiddetto normale, ma che Silvana ed io eravamo, nella nostra infanzia, e nella prima e seconda giovinezza (ma anche poi), di fronte ad una persona di straordinaria sensibilità e di acuta umanità, la cui intelligenza si esercitava in una maniera molto discreta, quasi impercettibile, affinché i suoi due figli avessero la possibilità di poter capire, anzitempo, le molte cose che altrimenti, probabilmente, non *avremmo* mai intuito.

Ora, non è mia intenzione offrire, qui, un lungo elenco dei tanti episodi che sono rimasti, grazie a mio padre, indelebili dentro di me, nel percorso della mia vita. Tra i molti, ne scelgo solo uno dedicato alla lettura di un libro cosiddetto di culto per ciascun bambino, il libro di Collodi che ha per titolo *Pinocchio. Storia di un burattino*. Infatti, nel leggere in anni ormai molto lontani un simile testo, mio padre mi chiedeva se io, per avventura, riuscissi a vedere *vivo e vero* davanti a me questo omino



di legno, tanto da considerarlo come un mio compagno in carne ed ossa: come se fosse il mio amico Giacomo, o Francesco. Questa visione dirompente della favola, mi ha permesso di imparare (forse) a saper entrare in un testo che diventa importante e, perciò, mai dimenticato nella memoria di ciascuno di noi. Nel medesimo istante, un simile modo di lettura (per me che nella vita mi sono occupato della Bibliografia, come scienza) mi ha aiutato a comprendere che anche l'esercizio della scrittura crea un modello per assegnare un senso alla vita e per percepire una forma di immaginazione a tutto ciò che i pensieri vogliono sprigionare. Inoltre questa lettura di *Pinocchio* mi ha concesso di vedere, forse d'inventare, le parole che leggevo; a farmene un'idea concreta, proprio perché quest'idea è (e rimane) personale, diversa dall'altra idea di Pinocchio che i miei compagni di gioco, ipoteticamente, si erano fatti. Questo marginale episodio dell'infanzia, ora trattato solo in maniera molto sommaria, rivisto, per di più, nell'età adulta, mi serve per intuire che mio padre (ma credo

che sia così anche per mia sorella Silvana) *ci ha reso liberi* e ci ha insegnato che è proprio la cultura scritta il mezzo che propone, rispetta, anzi fomenta la individualità e la menzionata libertà di ciascuna persona. Oggi, infatti, la parola registrata (ma questo pensiero l'ho appreso direttamente da Giorgio Caproni, nel rapporto privato che ho avuto come figlio), da sola, ai bambini - e non soltanto ai bambini -, ma anche a quella massa *meno evoluta e meno educata* che forma la maggioranza, suscita ben pallidi fantasmi, se proprio non vogliamo dire che non suscita più nulla.

Così, per concludere, al *Pinocchio scritto*, non ho preferito il *Pinocchio filmato*, cioè l'immagine bell'e fatta - uguale per tutti, come la legge che i *media* visivi propongono con grande facilità.

E questo metodo di guardare i pensieri, pur nella privatezza dei sentimenti, è l'eredità (tra le molte) più rilevante che egli mi ha lasciato, dandomi la possibilità di non abituarci mai alle *idee prefabbricate*, ma, invece, di offrire la preferenza, ai giudizi che ciascuno di noi ricava dal piacere della lettura.



Titolazione della piazza Giorgio Caproni, 14 febbraio 2009. Pannello commemorativo permanente

I luoghi di Caproni prendono forma L'altra Livorno: un percorso poetico/visivo urbano

di Anna Laura Bachini

Simulazione di una
tappa del percorso
poetico/visivo
dedicato a Caproni
di prossima
realizzazione.
Totem mt 0,50x2

In questo 2012, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita del poeta Giorgio Caproni, il Comune di Livorno ha incaricato il mio Studio L'AltroVerso di curare graficamente l'immagine coordinata delle tante manifestazioni che si svolgeranno durante l'anno per celebrare il suo poeta, finalmente riconosciuto uno dei massimi del Novecento.

Lo studio L'AltroVerso ha contribuito negli ultimi tre anni alla valorizzazione dell'opera poetica di Giorgio Caproni, non solo a Livorno, ma anche a Genova e Roma, sue città di adozione, realizzando in tutte e tre le sue città dell'anima mostre FotoGrafiche. Quest'anno, a Livorno, oltre a manifesti, *brochure*, pannelli stradali, realizza anche uno speciale percorso poetico/visivo urbano, costituito da Totem FotoGrafici permanenti dislocati in città nei luoghi che Caproni ha citato nelle sue poesie: Piazza della Repubblica, Corso Amedeo/Origine, Sant'Andrea, Via Palestro/Piazza Due Giugno, il mercato delle vettovaglie, Dogana d'Acqua/Scali del Pontino, i Fossi della Venezia, Pancaldi/Terrazza Mascagni, il Porto. Sicuramente un progetto particolarmente interessante e stimolante: i luoghi citati o evocati nelle poesie di Giorgio Caproni, luoghi significativi nella sua biografia, fermati su totem poetico/visivi collocati nei luoghi individuati, che inviteranno il cittadino o il turista ad una sosta di osservazione, anche accompagnata da visite guidate opportunamente predisposte e dall'ausilio di una guida, la seconda della collana editoriale "L'AltraGuida Livorno", coedita da Ets e L'AltroVerso, questa inte-



ramente dedicata a Caproni.

Ogni Totem conterrà, oltre alla poesia di riferimento (tradotta anche in inglese), l'immagine FotoGrafica collegata e la mappa di Livorno contenente tutte le postazioni del percorso poetico/visivo.

Dopo i grandi pannelli di grafica urbana di *Benvenuto a Livorno*, di cui fa parte anche quello posto nella piazza intitolata a Giorgio Caproni nel 2009, sicuramente questo è un altro progetto in cui si trasmette il concetto di "AltraLivorno". Un modo diverso di "leggere" i luoghi per immagini e poesie, luoghi "altri", punti di vista di-versi, come fondali, scenografie ai pensieri scritti da autori che la hanno amata o soltanto attraversata. Poeti e scrittori di levatura nazionale e internazionale hanno fatto di Livorno oggetto e fonte di ispirazione (Giorgio Caproni, Pier Paolo Pasolini, Curzio Malaparte, Herman Hesse, Dan Fante, ecc.). Ovviamente doveroso e sentito questo omaggio speciale da parte della città di Livorno al "suo" poeta, il quale, anche se ha vissuto soltanto l'infanzia a Livorno, l'ha sempre portata nel cuore e nell'anima tanto da fargli dichiarare: "Sono targato Livorno 1912" (in *Luoghi della mia vita*, 1981).

Via Palestro

Nè ombra nè sospetto

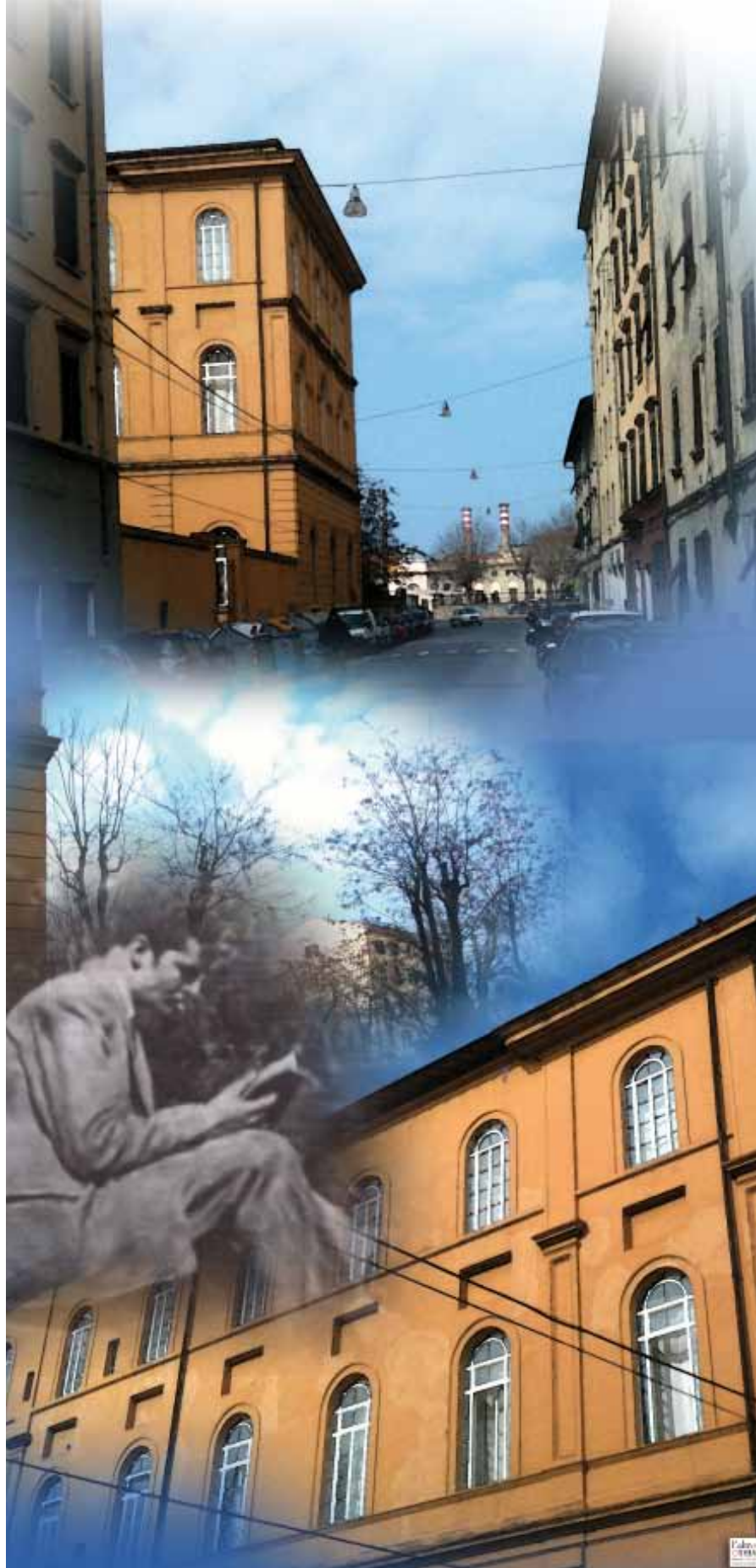
E allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
Stringendosi nello scialletto
scarlatto, ventilata
passava odorando di mare
nel fresco suo sgonnellare.

Livorno le si apriva
tutta, vezzeggiativa:
Livorno, tutta invenzione
nel sussurrare il suo nome.

Prendeva a passo svelto.
dritta, per la **via Palestro**.
e chi di lei più viva,
allora, in tant'aria nativa?

Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
Né ombra né sospetto.

*[Il seme del piangere
in Versi livornesi]*





Il Voltone
(Piazza della Repubblica)

Il seme del piangere

Quanta Livorno, nera
d'acqua e - di panchina - bianca!

Sperduto sul **Voltone**,
o nel buio d'un portone,
che lacrime nel bambino
che, debole come un cerino,
tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno!

La mamma-più-bella-del-mondo
non c'era più - era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

Il vento popolare
veniva ancora dal mare.
Ma ormai chi si voltava
più a guardarla passare?

Via era la camicetta
timida e bianca, viva.
Nessuna cipria copriva
l'odore vuoto del mare
sui Fossi, e il suo sciacquare.

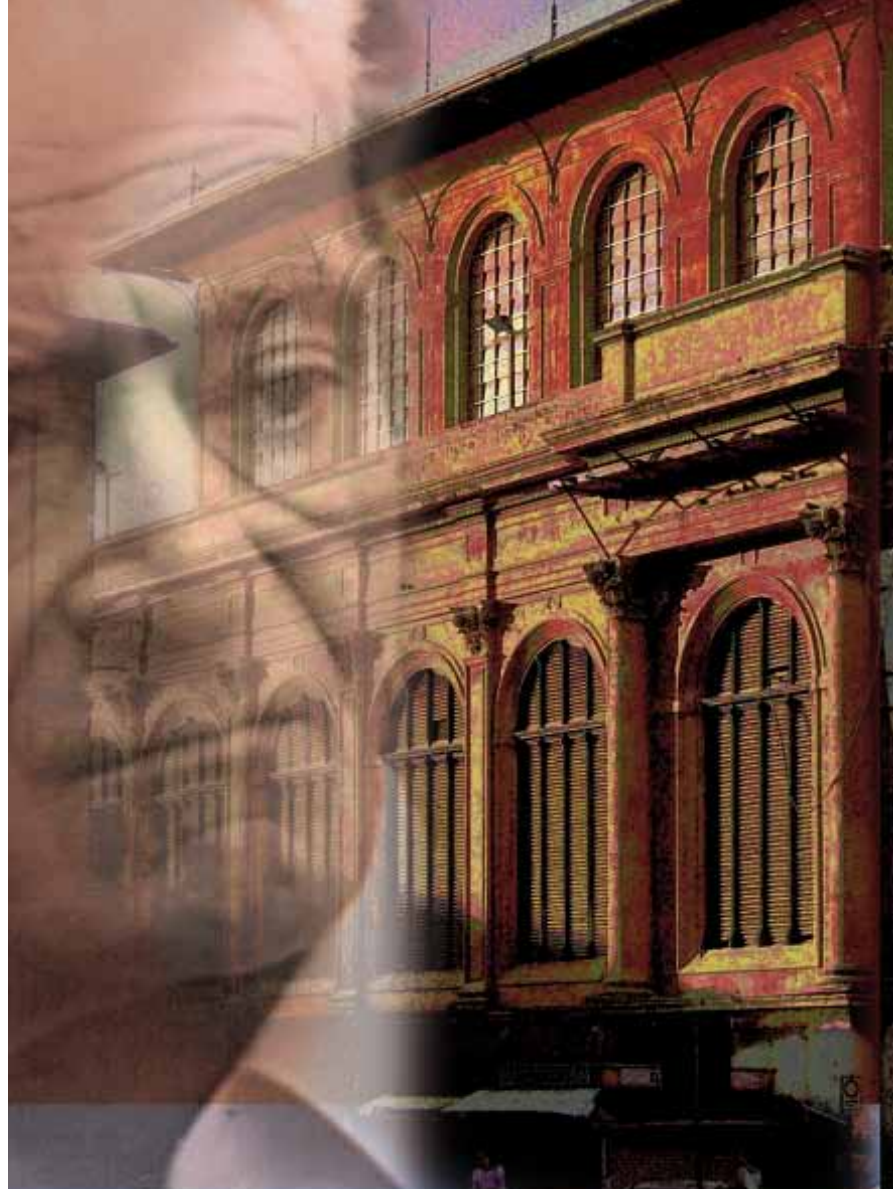
*[Il seme del piangere
in Versi livornesi]*

Mercato Centrale

Ultima preghiera

“Anima mia, fa’ in fretta.
ti presto la bicicletta,
ma corri. E con la gente
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.
Arriverai a Livorno,
vedrai, prima di giorno.
Non ci sarà nessuno
ancora, ma uno
per uno guarda chi esce
da ogni portone, e aspetta
(mentre odora di pesce
e di notte il selciato)
la figurina netta,
nel buio, volta al **mercato**.
Io so che non potrà tardare
oltre quel primo albeggiare.
Pedala, vola. E bada
(un nulla potrebbe bastare)
di non lasciarti sviare
da un’altra, sulla stessa strada.
Livorno, come aggiorna,
col vento una torma
popola di ragazze
aperte come le sue piazze”.

[*Il seme del piangere*
in *Versi livornesi*]





I Fossi

Barbaglio

La notte, lungo i **Fossi**
quanti cocomeri rossi.
Nel fresco fuoco vivo
di voci, a rime bacciate
suonano le risate
di tre ragazze, sbracciate.
Annina, Elettra e Ada
profumano la strada
Le guardano, in mezze maniche,
i giovani, e tra carrette cariche
d'acetilene e frescura,
ahi quanto a lungo dura
(mentre alla prima svolta
Annina, ma prima si volta,
scompare) la figura
acuta nel loro petto
che grida, per dispetto.

*[Il seme del piangere
in Versi livornesi]*



Bagni Pancaldi

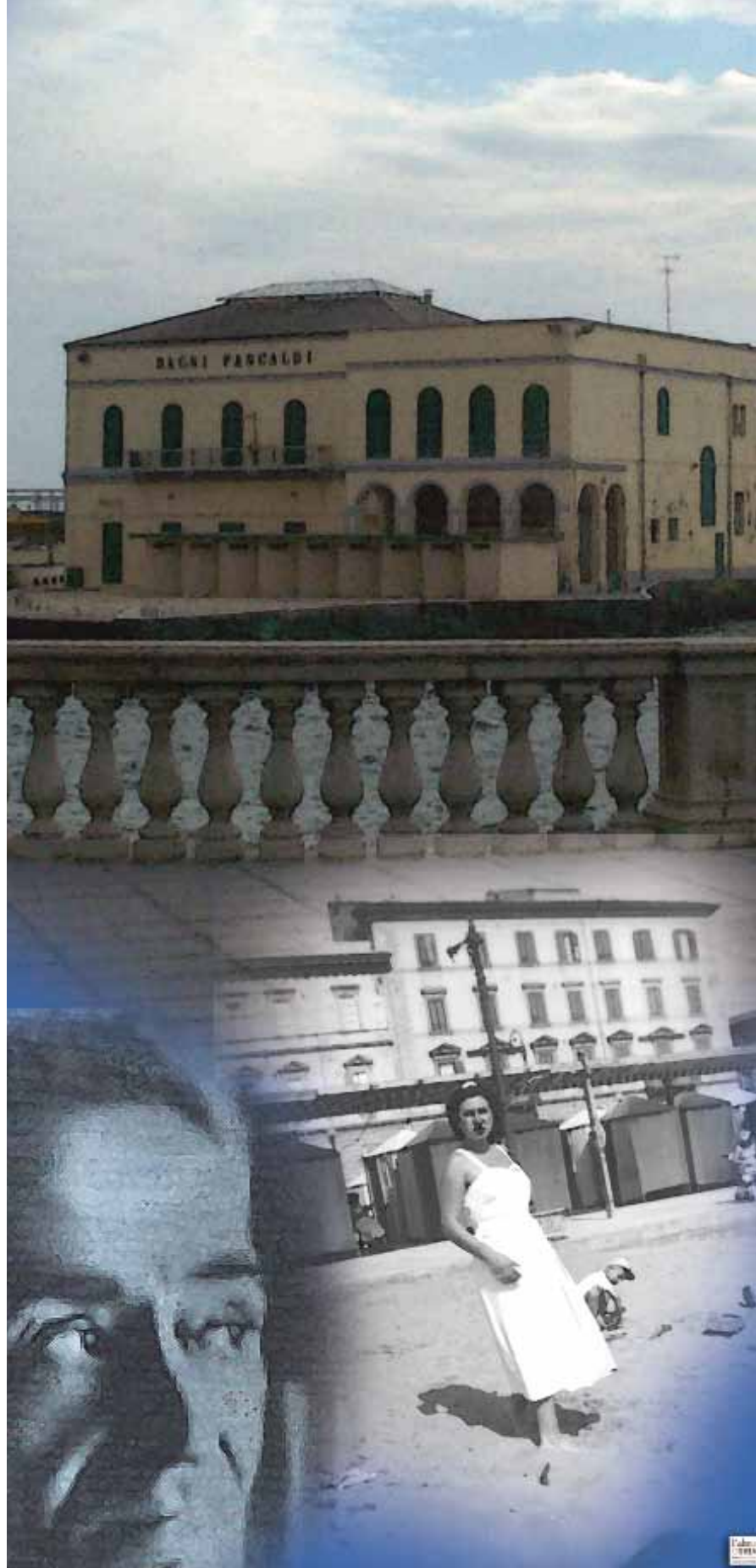
Eppure

Annina tutta odorosa
Di camicetta e di rosa
(Annina appena sposa
...) Felice in pieno giorno
diceva addio a Livorno.

Addio al Magazzino Cigni,
ai Trotta, ai **Pancaldi**;
addio alla Tazza d'Oro e ai caldi
specchi, e addio ancora
(Annina era rapita,
correndo la sua intera vita)
ai fitti applausi sgorgati
dal cuore, all'Avvalorati.

Addio ai valzer d'erba
Notturni, e al Calambrone;
addio al Voltone
alle barcate matte
di ragazze, al tocco
vocianti verso il Marzocco
senza pagare lo scotto.

[*Il seme del piangere*
in *Versi livornesi*]



I Pellegrini - Vianesi 200 anni di musica dal Barocco al Rock

di Andrea Pellegrini

INTERVENTI



Stemmi della famiglia Pellegrini realizzato da Pierluigi Pellegrini riportante il motto *Bonus Comes Leo Venetus*, collezione Famiglia Pellegrini

Le origini

La famiglia Pellegrini livornese ha radici antiche. Il cognome (latino *per + ager*, "per i campi", chi viene dall'altra parte del territorio, dall'estero, il viaggiatore) indica chi si recava a Roma, spesso attraversando l'Europa, per motivi religiosi, commerciali, militari, scientifici o per queste ragioni insieme. Pellegro (Roma 1210) è il remoto capostipite. Suo padre Giuseppe feudatario, appartenente alla consorteria pisana di feudatari imperiali fondata dal cavaliere veneziano Buonconte (XI secolo), si guadagnò l'appellativo di *Bonus Comes Leo Venetus* combattendo la Prima Crociata per la Repubblica di San Marco e si stabilì a Pisa. I Buonconti vantavano diritti su parte dei beni che Matilde di Canossa assegnò a Guido Guerra (1220-1272), rivendicati anche dalla Santa Sede. Giuseppe (dei Buonconti) andò così *pellegrino* a Roma per implorare da Innocenzo III (Papa dal 1198 al 1216) il riconoscimento del titolo feudale. Da qui il cognome.

La famiglia si trasferì poi a Pistoia. Da un figlio di Pellegro (±1235) nacque, nel 1260, Pellegrino, di parte Bianca e tendenza Ghibellina. Il figlio Doro (±1285) combatté nel 1315 con Castruccio Castracani. Dal figlio di Doro nacque Oreste (±1340), capitano che prese parte alla riforma della Repubblica Fiorentina (1393). A Pisa morì

per mano del boia l'ultimo Buonconti, Gherardo: questo ramo si estinse.

Da Oreste nacque Giuseppe; da questi Pietro, che ricevette (1436) le insegne di Cavaliere dell'Ordine Reale di Costantino Magno da Eugenio IV (Papa dal 1431 al 1447). Da Pietro a Bianco e a Vincenzo (±1525-1609), dedito al commercio in Pisa: l'iscrizione sulla sua tomba, nel Camposanto Vecchio in Piazza dei Miracoli, mostra lo stemma di famiglia con il monte con tre pennacchi e la scritta *Vincentii Peregrini Blanci Civis Pisani et Suorum Haeredum MDCIX*. In altre versioni lo stemma raffigura il monte, un Leone e il motto *Bonus Comes Leo Venetus*.

I discendenti si spostarono a Genova, Livorno e altre città. Oggi Pellegrini è un cognome diffusissimo in Italia. Una genealogia e una lista di probabili antenati comuni ai vari rami odierni, fino al II sec. d.C., è stata ricostruita da Pierluigi Pellegrini attraverso documenti di famiglia e ricerche presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio Diplomatico Fiorentino, la Biblioteca Nazionale di Firenze, anagrafi ed archivi parrocchiali.

A Livorno

Il ramo dei Pellegrini che ci riguarda si stabilì a Livorno prima del 1792. Giovan Pietro (±1750-Pisa 1801), ad esempio, fu



I Pellegrini - Vianesi



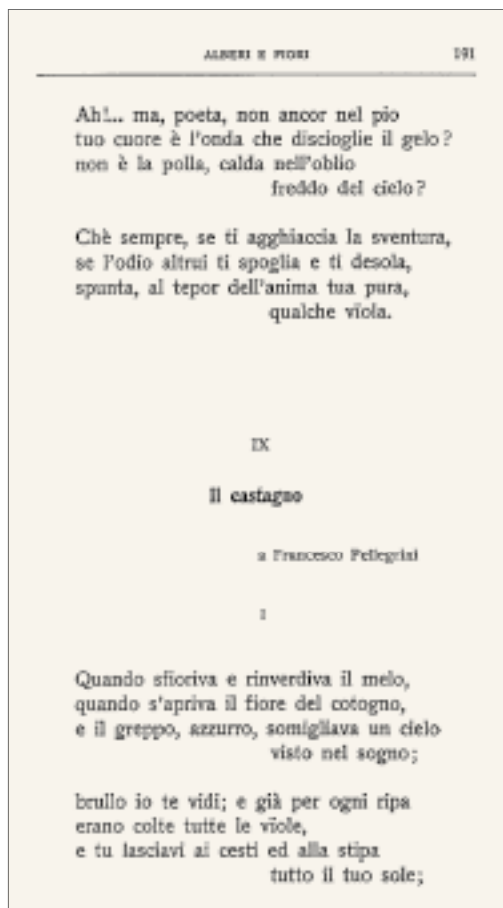
Veditore di Prima Classe alla Dogana di Livorno dal 31 marzo di quell'anno; Rodolfo, suo primogenito (Livorno 1786 - Pisa 1830), dal 1802 fu Camarlingo della Dogana, poi aiuto ispettore e infine direttore. Da un fratello di Rodolfo, Guglielmo (Pisa 1794 - Livorno 1857) nacque, dal matrimonio con Rosa Studiati (Lorenzana 1816-1891), Francesco Carlo Pellegrini (1856-1929), insigne letterato cui Livorno intitolò nel 1949 l'omonima via, secondo alcuni perché situata in un quartiere povero, per ricordarne quindi l'impegno verso gli ultimi; secondo altri, perché in quella zona si trovava un'antica proprietà di famiglia, famiglia che però non conferma questa informazione, così come non conferma la notizia, interessante per molti aspetti, da approfondire, riportata in una recente pubblicazione ad opera dello

studioso livornese Carlo Adorni, secondo la quale il Pellegrini avrebbe aderito alla massoneria (metà Ottocento)¹.

Allievo di Ottaviano Targioni Tozzetti, Francesco Carlo Pellegrini fu insegnante, revisore per l'editore Giusti, amico di Marradi e di Pascoli il quale, come è noto, insegnò al liceo a Livorno e all'Accademia Navale da poco istituita (6 novembre 1881) ed usava chieder consigli di lingua e grammatica al Pellegrini, anch'egli insegnante all'Accademia per 42 anni e autore di importanti testi scolastici.

Una poesia dalle *Myricae* (prima edizione 1891, titolo che indica le tamerici sul lungomare immortalate da Pascoli e Fattori),

Francesco Carlo Pellegrini, da *La vita, l'opera e i tempi di F. C. Pellegrini* di G. Bandi e G. Bonifacio



Il Castagno dall'edizione del 1905 delle *Myricae* di Giovanni Pascoli, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

Giuseppe Vianesi
e i suoi figli,
Österreichische
Nationalbibliothek,
Biblioteca Nazionale
Austria, Vienna,
collezione Famiglia
Pellegrini



La musica

L'incontro dei Pellegrini con la musica avvenne attraverso la famiglia Vianesi.

Giuseppe Vianesi (Pistoia 1799 - Lucca 1883) fu allievo dal 1818 al 1821 del Liceo Musicale di Bologna, una fra le più prestigiose istituzioni musicali europee del tempo, nata nel 1798 sotto la Repubblica Cisalpina dalla trasformazione dell'Accademia Filarmonica di Bologna per poi scindersi nel Conservatorio "G.B. Martini" e la stessa Accademia, tutt'ora esistenti. Il Vianesi fu qui compagno di Rossini e Donizetti; studiò contrappunto con Padre Mattei, a sua volta compagno di studi di Johann Christian Bach (1735-1782, uno dei figli di Johann Sebastian) e di Mozart, con lui allievi all'Accademia del grande

Il Castagno, inserita nella raccolta definitiva del 1903, è dedicata a F.C. Pellegrini, Cecco per Pascoli. A F.C. Pellegrini, il Pascoli sottopose, ad esempio, le bozze dell'*Epos* (1896): Pascoli aveva scritto *oscurare il chiaro di luna*, F.C. lo convinse a cambiare *chiaro* in *lume*. Così il Pascoli:

Caro Cecco, continua a aiutarmi, e metti pure lume a tuo talento!

Da un primo matrimonio dello stesso Guglielmo con Carolina Caire era nato Aristide (Livorno, 1824-1905), artefice dell'incontro dei Pellegrini con la musica, come vedremo.

Nipote di Francesco Carlo, Cesarina Pellegrini (1928-viv.), diplomata in pianoforte al Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze col M° Nardi, ha insegnato musica in varie scuole livornesi. È infatti la musica a divenire, lentamente ma inesorabilmente, il *trait d'union* spirituale tra i Pellegrini livornesi attraverso tre secoli. I Pellegrini sono musicisti da prima di essere italiani.



Alcibiade Vianesi, foto
"Ant. Perini, Venezia,
Calle Larga S. Marco,
ponte dell'Angelo,
403", collezione
Famiglia Pellegrini



Padre Martini (1706-1784), di cui Padre Mattei fu successore.

G. Vianesi, oboista, compositore, maestro di canto, diresse una compagnia operistica in cui militavano i figli Augusto, Callisto, Alcibiade, Odoardo, Enrico e Ida.

Lavorò a Livorno al Teatro Massimo secondo il *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*. Un suo *Valzer de' Rusignoli in La maggiore per orchestra* è conservato alla Biblioteca Nazionale Braiddense, così come alcune composizioni del figlio Augusto. Elena Tronci, sua moglie, apparteneva alla celebre famiglia pistoiese di fabbricanti di organi: i Tronci oggi gestiscono la famosa fabbrica di percussioni UFIP a Pistoia.

Augusto Vianesi (Livorno 1827 - New York 1907), direttore di fama internazionale, diresse la prima italiana del *Tannhäuser* di Wagner (Trieste 1878, Teatro Grande, oggi

Verdi) e la prima americana di *Cavalleria Rusticana* e del *Faust* al New York Metropolitan (1891 e 1893)².

Allievo di Giovanni Pacini e Tehodor Dohler, nel 1857 fu chiamato a Parigi da Rossini. Nel 1859 fu al Drury Lane di Londra, poi a Mosca, Pietroburgo, Madrid, Liverpool, di nuovo a Londra al Covent Garden, a Philadelphia e in molte altre città americane; nel 1887 tornò a Parigi come ventiseiesimo Primo Direttore all'Opéra (teatro fondato nel 1669) dove, nominato Cavaliere della Legion d'Onore, dirigendo tra l'altro la millesima rappresentazione de *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, lavorò fino al 1891. Ha lasciato varie composizioni tra cui una ventina di romanze edite da Lonsdale, Londra, reperibili presso la Bibliomediateca di S. Cecilia.

Ida Vianesi (Livorno 1826-1896), cantante nota in Italia nella metà dell'Ottocento, sposò Aristide Pellegrini. Nella sua breve ma fortunata carriera, Ida eseguì tra l'altro *l'Elisir d'Amore* e il *Betty* di Donizetti, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Il ritorno di Columella* (o *Pulcinella*) dagli studi di Padova di V. Fioravanti (Napoli, Teatro Nuovo, 27 dicembre 1837) e altre opere.

Giulio Pellegrini (Livorno 1850-1923), figlio di Aristide e Ida, studiò musica con la madre e pianoforte, organo, timpani e direzione all'Istituto Musicale livornese "L. Cherubini" fondato nel 1875 da Alfredo Soffredini (1854-1923), il quale dedicò a Giulio alcune composizioni. Organista della Chiesa di S. Caterina, amico di Ponchielli e del giovane Mascagni, da Mascagni stesso ricevette la dedica della *Prima Sinfonia in Fa per pianoforte a 4 mani* (1880) il cui manoscritto originale - ben cento pagine autografe, che è un'emozione sfogliare - appartiene alla mia famiglia dal 1880.

Giulio fu da Mascagni richiesto spesso come collaboratore: ad esempio, per la



Odoardo Vianesi, foto "Ch. Bergamasco, St. Petersburg", collezione Famiglia Pellegrini

Ida Vianesi, foto "Cioletti, via Vittorio Emanuele, 20", Livorno, collezione Famiglia Pellegrini



Giulio Pellegrini,
"foto Bartotena
[sic], Livorno, Via
Vittorio Emanuele, 7",
collezione
Famiglia Pellegrini

La prima pagina
del manoscritto
autografo della
*Prima Sinfonia in
Fa Maggiore per
pianoforte
a quattro mani*,
Pietro Mascagni,
1881, collezione
Famiglia Pellegrini



prima della Cantata *In Filanda* (Livorno, Casinò di S. Marco o *dei Floridi*, 1881) in cui fu protagonista la sorella Enrichetta, soprano.

Partecipò poi all'allestimento di altre opere del giovane Mascagni: per esempio, ai timpani alla prima della Cantata *Alla Gioia* a Livorno, Teatro Avvalorati, 27 marzo 1882. Si ricorda una Messa eseguita nella Chiesa di S. Caterina *mercé le cure dell'egregio organista signor Giulio Pellegrini* con un Mottetto composto a Milano per l'occasione da Mascagni (23 giugno 1882) e un'altra Messa mascagnana eseguita nella stessa Chiesa con l'allestimento di Giulio il 7 ottobre 1883. Soffredini, nel giornale "Il Telefono" (8 ottobre 1883), racconta della Messa eseguita sotto la direzione di Mascagni per la festa di S. Maria del Rosario: *l'organista amico Pellegrini ha saputo*

ottenere un'esecuzione eccellente. Nel 1885 Mascagni ridusse per Giulio la romanza per tenore *Il Re a Napoli* su parole di Andrea Maffei (prima: Teatro Goldoni, 12 ottobre 1884). Giulio fu organista ai Cappuccini a Livorno fino alla morte.

Enrichetta Pellegrini (Livorno 1858- 1888), soprano, eseguì altri lavori giovanili di Mascagni. Fu protagonista della prima di *In Filanda* con Giulio ai timpani e l'altro fratello Adolfo (1862-1922), secondo violino, diretta da Soffredini con Mascagni al piano. Così Mascagni a Enrichetta:

Se la mia Cantata "In Filanda" non è giunta sgradita all'orecchio dell'uditorio cortese, principale merito ne ha certo lo zelo e l'abilità da Lei dimostrati... né il tempo, né ciò che può avvenirmi nella vita cancelleranno nel mio cuore la viva riconoscenza ...sinceri rallegramenti per l'elegante interpretazione



da Lei data alla mia musica, il di cui autore sarebbe sempre felice ottenerne consimili.

A Enrichetta, Mascagni dedicò il *Pater Noster volgarizzato da D. Capellina*, messo in musica da P. Mascagni per soprano e accompagnamento di quintetto a corda composto il 12 novembre 1880 e dedicato alla gentilissima signorina E. Pellegrini, eseguito per la prima volta il 22 novembre 1882 al "Cherubini". Enrichetta eseguì, tra l'altro lo *Stabat Mater* (Teatro degli Avvalorati, 9 febbraio 1880) di Rossini. Morì in seguito al parto del primogenito Aristide Ghetti (1888-1970).

Uno dei figli di Giulio e Carlotta Toccafondi (1858-1895)³, Paolo Pellegrini (Livorno

1891-1955), mio nonno, fu insegnante di musica, compositore di pezzi sacri, per piano e voce e per pianoforte, organista e pianista. Allievo della nonna Ida e del babbo Giulio, poi del Soffredini all'Istituto "L. Cherubini" dove studiò anche Mascagni, sposò Anna Constantini (rigorosamente con la n!) appartenente a un'importante famiglia di mercanti di origine greca stabilitasi a Livorno, porto franco, per salvarsi dall'invasione turca: Giorgio Constantini, suo padre, e Gianni, suo fratello, furono amici d'infanzia di Mascagni. "Pietrino", figlio del fornaio che riforniva la famiglia, era spesso invitato a ruzzare con i Constantini d'estate nella Villa del Poggetto, ancora oggi

Enrichetta Pellegrini, foto "Ugo Bettini, V. Ricasoli 18, Livorno, 19/2/1879", collezione Famiglia Pellegrini

Copertina della pubblicazione *Tre Composizioni* di Paolo Pellegrini, collezione Famiglia Pellegrini

Frontespizio del
*Manualetto del
Cantore* di Paolo
Pellegrini, Biblioteca
Labronica
"F.D. Guerrazzi",
Livorno

Pierluigi Pellegrini a
"Lascia o Raddoppia?"
1956, con
Mike Bongiorno,
nei camerini della
Gran Guardia, foto
Del Secco, Livorno



202° *Reggimento* (eseguita alla presenza del Generale Luigi Cadorna) e *l'Inno della XI Armata*. Pubblicò un *Manualetto del Cantore - Riassunto di nozioni pratiche di Musica e Canto*, oggi conservato alla Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno e alla Biblioteca Nazionale a Firenze⁴.

Il Novecento: Mike Bongiorno e il Jazz

visibile sulla destra prima dell'Apparizione, verso Montenero. Uno dei loro giochi preferiti era nascondere ranocchi prelevati nel vicino Rio Ardenza nelle scarpe della sorella di Gianni e Giorgio, Iginia!

Di Paolo Pellegrini sono rimasti manoscritti e pubblicazioni: *Tre Composizioni* (*Melodia* e *Stornelli* per piano e canto, *Romanza* per pianoforte); l'operina per voci bianche *Il Piccolo Martire*, su libretto proprio (Livorno, Teatro dei Gesuiti e Firenze, Istituto Stensen, 1911); la Messa composta in prigionia (Somorja, Ungheria, oggi Šamorín, Slovacchia, 1916, eseguita lì con un gruppo di prigionieri e Livorno, Natale 1920); la bellissima *Preghiera a Maria* in cui riecheggiano sonorità mascagnane e impressioniste.

Abbracciata la carriera militare, Paolo raggiunse il grado di Tenente Colonnello di Fanteria, scrisse la *Marcia d'Ordinanza del*

Gianfranco Pellegrini (1925-1977), mio padre, figlio di Paolo, rappresentò un'apertura nella pluricentenaria tradizione familiare. Allievo del chitarrista Angiolo Cagnacci, fu pianista autodidatta, si occupò di jazz e fece parte di quel circuito di musicisti che ha portato al circolo livornese Duke e Quartetto Mori dei nostri tempi. Da bambino aveva cantato in un coro di voci bianche al teatro dei Gesuiti in via del Platano nell'opera di Soffredini *Tarcisio* (± 1935); dopo il 1945, in *La Nemica* di Nicolini e in *L'antenato* di Carlo Veneziani col fratello Pierluigi a Uliveto Terme.

Il suo primo impiego post bellico a Camp Darby, la passione per l'inglese e per la musica, ormai di casa fra i Pellegrini - Vianesi dal 1800, tutto causò in mio padre un ...corto circuito: il jazz.

Fu il nostro vero primo maestro. La tradizione della *musica in casa* ha fornito a me e ai miei fratelli, come ai miei antenati del resto, educazione dell'orecchio, del senso ritmico, dell'istinto armonico sulla quale si basa oggi la nostra professione. Le *jam session* jazzistiche, in fondo, hanno funzioni di diffusione capillare e di familiarizzazione con la musica simili a quelle della *Hausmusik* mitteleuropea. Papà ogni giorno, dopo il lavoro, ci faceva improvvisare su blues di Parker; suonavamo, ascoltavamo Sinatra e Gilbert Becaud, l'opera e la classica: tutto, ogni giorno, insieme. Avevamo 5, 6, 7 anni. Le esperienze musicali precoci vissute in famiglia restano le migliori forme di propedeutica musicale. Pierluigi Pellegrini (1920-viv.), fratello di mio padre, violinista e pianista, è stato allievo, come è tradizione, della mamma e dal babbo, poi di Giulio Compare, violinista che ebbe il suo momento di celebrità negli anni sessanta a Sanremo con la canzone *Quando Vien la Sera*, poi del M.^o Simonetti. Pierluigi, come i vecchi ricordano, vinse l'edizione di *Lascia o Raddoppia?* nel 1956 presentandosi sulla Lirica. Pierluigi fu una delle prime vittime delle *gaffes* di Mike Bongiorno: alla domanda finale fu mandata in onda l'aria *Tu Sul Labbro Dei Veggenti* dal *Nabuccodonosor* di Verdi. Il regolamento permetteva, per la domanda finale, di portare un esperto in cabina: Pierluigi, ostentando sicurezza, portò una ragazzina, figlia di amici. Esclamò sicuro: *È il Nabucco!* Ma Mike dispiaciuto: *Peccatò! Non è il Nabucco: è il Nabuccodonosor!* Nel filmato, disponibile nell'archivio Rai, si

vede mio padre, presente in sala, alzarsi dalla poltrona con fare minaccioso e dirigersi verso Mike... Per fortuna il "notaio" chiarì la questione dando a mio zio la vittoria e salvando Mike dalla livornesissima irascibilità di mio padre...

La ditta Pietro Napoli vendette centinaia di apparecchi TV, di quel bianco e nero tipico dei sogni: prima dei divi del calcio, Livorno amava i personaggi della musica. Ricordo la Millecento blu con le ruote bianche e gli interni rossi acquistata con i gettoni d'oro vinti da un Pellegrini con la musica...⁵.

I Pellegrini musicisti contemporanei

La tradizione musicale della famiglia, iniziata nel XIX secolo, continua così oggi con la settima generazione da Giuseppe Vianesi, a cavallo di tre secoli e due millenni, uscita indenne da moti risorgimentali, dittature e due guerre mondiali. Come il pasticciere Vito, anche noi abbiamo dato qualcosa di buono a Livorno: un pezzettino della sua colonna sonora. Continuiamo a farlo *di fronte all'ordine enigmatico dei sordi* (Claudio Lolli)⁶.

Così, dagli insegnamenti di Padre Martini alle sonorità aggressive del *rock* del terzo millennio passando per lo *swing* di Sinatra e le arie d'opera, da 200 anni continuiamo a credere che la musica sia un'ottima ragione per vivere, al di là delle forme che essa incessantemente assume, perché la musica, alla fine, è una sola.

1 (...) venne iniziato alla massoneria in Argentina nella loggia "Rigenerazione" e qui eletto Gran Maestro nel 1885, Carlo Adorni, *Tra squadra e compasso, storia della massoneria livornese*, 2006, p. 194.

2 Sull'attività americana di Augusto ho ricevuto dettagliate informazioni dall'archivista del Metropolitan, Mr. John Pennino – *sic!* -, molto gentile.

Musica in casa:
16 marzo 1884, casa
Toccafondi:
A. Toccafondi recita
il monologo
Vorrei saper perché.
Quarto da sinistra:
P. Mascagni all'età di
21 anni. Disegno di
Carlo Pellegrini, propr.
Massimo Pellegrini

Musica in casa:
casa Toccafondi,
Pza Rangoni
(oggi Pza Garibaldi).
Al pianoforte:
Giulio Pellegrini e
Carlotta Toccafondi,
Novembre 1881.
Jacopo Prato
canta l'aria del
Don Checco. Disegno
di Carlo Pellegrini,
propr. Massimo
Pellegrini



- 3 Sulle serate musicali a casa Toccafondi, vedi i due Disegni manoscritti ottocenteschi realizzati da Carlo Pellegrini, collezione di Massimo Pellegrini.
- 4 L'Istituto Superiore di Studi Musicali "P. Mascagni" ha dedicato, il 15 febbraio 2007, un concerto alle musiche dei compositori livornesi Emilio Gagnani, Rodolfo Del Corona, Sirio Santucci, Alberto Montanari e Paolo Pellegrini con Scilla Lenzi, pianoforte e Anna Maria Guarducci, mezzo soprano. La pianista livornese Alessandra Dezzi ha inoltre pubblicato il bel CD *Visione Lirica* con musica di P. Mascagni, P. Pellegrini e altri compositori livornesi a cura del Circolo Amici dell'Opera Galliano Masini nel 2009, realizzandone anche un concerto di piano solo all'Istituto Musicale "P. Mascagni".
- 5 Il 20 aprile del 1954 la Rai lanciò un nuovo programma, "Il motivo in maschera", considerato da molti il primo quiz Tv italiano, da un'idea americana. Partecipavano Julia De Palma, Renato Rascel e altri personaggi. I concorrenti, estratti dagli elenchi del telefono nazionali, dovevano indovinare un motivo musicale riarrangiato da Lelio Luttazzi. La cosa durava anche parecchie settimane perché Luttazzi a volte camuffava il pezzo in modo da renderlo irriconoscibile. Un giorno, su "Il Tirreno" di Livorno un lettore scrisse che aveva indovinato il motivo. "Il Tirreno" pubblicò la soluzione, ovviamente non facendo un piacere alla Rai. La volta successiva accadde lo stesso e ancora la volta dopo. Così per settimane. La Rai nazionale dovette diffidare "Il Tirreno", perché il gioco non riusciva ad andare avanti. Il lettore smise di scrivere. Era Pierluigi Pellegrini (v. Marco Ranaldi, *Lelio Luttazzi, Lo swing nell'anima*, Stampa Alternativa, 2011).
- 6 Paola Pellegrini, esperta di didattica, pianista, titolare della cattedra di Propedeutica Musicale all'Istituto Superiore Musicale "P. Mascagni", collabora con riviste specializzate, università e scuole pubbliche. Sposata con John D. Gallinari, *designer*, è madre di Sarah e Giulia. Giovanni (Nino) Pellegrini, contrabbassista jazz, insegnante, ha suonato con Enrico Rava, Stefano Bollani, Tino Tracanna, Paolo Fresu e moltissimi altri; la sua compagna Bianca Barsanti è una nota soprano; è inoltre padre della talentuosa Emma. Maria Carlotta Pellegrini ha fatto parte del coro dell'Orchestra "A. Toscanini" di Parma, con cui ha eseguito ad esempio *La Traviata* di Verdi con regia di Zeffirelli e direzione di Plácido Domingo; sposata con il flautista Stefano Agostini, direttore dell'Istituto "P. Mascagni", è madre di Giovanni, violoncellista in erba; già contralto nel Coro dell'Istituto Mascagni, il caso l'ha voluta esibirsi il 9 settembre 1999 nella Chiesa di S.M. del Soccorso nella prima assoluta dell'inedito *Alleluja* mascagnano *per due voci e organo* il cui manoscritto appartiene alla famiglia Pellegrini; ha collaborato poi con il coro dell'Istituto "P. Mascagni" nel primo allestimento in tempi moderni della cantata *In Filanda* di P. Mascagni (Teatro Goldoni, 12 maggio 2006) interpretata per la prima volta 125 anni prima dalla sorella del bisnonno Giulio, Enrichetta, incredibile coincidenza. Il sottoscritto vive a Livorno con la violoncellista Elisabetta Casapieri. Ho tre figli: Francesco, musicista della settima generazione, chitarrista, cantautore, membro delle rock band *The Walrus* e *Criminal Jokers* con Nada; Chiara, cantante jazz e animatrice musicale e il piccolo Marco, studente di violoncello e di basso elettrico.



*Manoscritto autografo
dell'Alleluia per due
voci ed organo
di Pietro Mascagni,
collezione
Famiglia Pellegrini*

*Chiara Pellegrini, foto
Alessio Carnemolla,
collezione
Famiglia Pellegrini*

*Andrea Pellegrini,
foto Agostino Mela,
Cagliari, collezione
Famiglia Pellegrini*





RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

- Su Francesco Carlo Pellegrini:
 - G. Bardi - G. Bonifacio, *La vita, l'opera e i tempi di F.C. Pellegrini*, Livorno, Giusti, 1933 (ivi: *Lettere di G. Pascoli a F.C.P.*, Livorno 1 ottobre 1890, Borgo a Mozzano, 10 settembre 1899)
 - F.C. Pellegrini, *Elementi di Letteratura*, Livorno, Giusti, 1907
 - G. Pascoli, *Epos*, Livorno, Giusti, 1924
 - Livorno a Giovanni Pascoli*, Livorno, Giusti, 1924
 - Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Fondo Pellegrini
 - F.C. Pellegrini, *Poesie*, (raccolte dal figlio Guglielmo), Livorno, I.p., 1949
 - Fondo Bibliotecario F. C. Pellegrini* presso il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche SIUSA:
 - <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=9980&RicProgetto=personalita>
- Su Giuseppe Vianesi:
 - Österreichische Nationalbibliothek*, Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna
 - Giovanni Masutto, *I Maestri di Musica Italiani del Secolo XIX, Terza edizione corretta ed aumentata*, Venezia, Stab. Tipografico di Gio. Cecchini, 1834, p.196
 - C. Schmidl, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano, Sonzogno, 1926, vol. II, p. 659
 - Marco Soprana, *Il difficile abbandono dell'Oboe a due chiavi tra il XVIII e il XIX secolo in Italia*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, DAMS, Università di Bologna, a.a. 2003-2004, pubblicata in www.marcosoprana.it/Italiano/Capitolo%20IX!!.pdf, p. 194
 - Sul Liceo Musicale di Bologna:
 - <http://badigit.comune.bologna.it/cmbm/scripts/vellani/schedn.asp?id=7307>
 - Su *Il barbiere di Siviglia* diretto da G. Vianesi, 27 giugno 1844, Centro di doc. mus. Provincia di Sondrio: <http://centrodokumentationmusicale.provincia.so.it/eventi/stagione.asp?ente=teatrosociale.xml>
 - Biblioteca Comunale, Parma*: la Compagnia Vianesi: http://biblioteche2.comune.parma.it/archivio/cronologia/1844_autunno.htm
 - Servizio Bibliotecario Nazionale*: Donizetti, *Operetta giocosa da rappresentarsi dai sei fanciulli Vianesi* Venezia 1842, www.andreapellegrini.it/documents/donizettiperivianesidaopacsbnokok.doc
- Su Augusto Vianesi:
 - Amadeus on Line* - Opera House a cura del prof. Casaglia, vedi: www.andreapellegrini.it/amadeusonlinevianesi.htm;
 - musicsack.com: <http://musicsack.com/PersonFMTDetail.cfm?PersonPK=100030838>
 - ClassicaOnLine* www.classicaonline.com/lirica/trameopere/saintsaens/ascanio.html
 - Internet Archive USA*, www.archive.org/stream/operacaravanadve011258mbp/operacaravanadve011258mbp_djvu.txt
 - DEUMM Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1988
 - Dizionario della musica e dei musicisti*, Le Garzantine, Milano, Garzanti, 2005
 - C. Schmidl, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano, Sonzogno, 1926
 - Archivio del Metropolitan di New York*, Met Performance CID:10150 www.historicopera.com/index.html
- Sulla famiglia Tronci:
 - DEUMM* Utet, cit.
- Sulla prima esecuzione della cantata *In Filanda* di Mascagni:
 - www.mascagni.org/works/filanda; www.italianopera.org/mascagni/mascagni.html
- Sulla *Prima Sinfonia in Fa* di Pietro Mascagni e Giulio Pellegrini:
 - Emilio Gragnani, *Mascagni a Livorno*, in Mario Morini, *Pietro Mascagni*, Milano, Sonzogno, 1964, vol. II, pp. 51-56
- Su Enrichetta Pellegrini:
 - Roberto Iovine, *Mascagni, L'avventuroso dell'Opera*, Milano, Camunia, 1987, p. 89
 - "Il Telegrafo", 7 febbraio 1881; "Il Telegrafo", 10 febbraio 1881: *Applausi all'aria del Soprano per la brava Enrica Pellegrini*; "Il Telegrafo", 2 ottobre 1881, a proposito di un duo col violoncellista Pietro Ghiandelli.
- In generale sui Vianesi e sui Pellegrini ottocenteschi:
 - F. Venturi, *L'Opera Lirica a Livorno 1847-1999*, Circolo G. Masini, Livorno, Debatte, 2000

PELLEGRINI

Giovan Pietro Pellegrini (1750 - 1801) — Giovanna Simion

Altri 2 figli
Rodolfo (1786 - 1830)
Rosa Studtati — Guglielmo (1794 - 1857)

Altri 6 figli
Francesco Carlo (1856 - 1929) — 2 figlie
Altri 2 figli
Aristide (1824 - 1905)

Altre 2 figlie
2 figlie
Altri 2 figli
Carolina Caire

Carlotta Toccalfondi — Giulio Pellegrini (1850 - 1923)

Altri 4 figli
Paolo (1891 - 1955) — Anna Constantini

Pierluigi (1920) — Gianfranco (1925 - 1977)

Paola (1962) — John Gallinari — Damiana Barbato — Andrea (1963) — Elisabetta Casapieri

Sarah (1998) — Giulia (2002) — Francesco (1984) — Chiara (1988) — Marco (2000)

Giovanni (Nino) (1964) — Emma (1999) — Giovanni — Cinzia Tosi — Stefano Agostini — Maria Carlotta (1965)

VIANESI

Giuseppe Vianesi (1799 - 1883) — Elena Tronci

Altri 4 figli
Augusto (1827 - 1907)

Altre 2 figlie e 1 altro figlio
Adolfo (1862 - 1922)

Enrichetta (1858 - 1888)

Altri 4 figli
Giulia Galleni

Gianfranco (1925 - 1977)

Pierluigi (1920)

Altri 4 figli
Paolo (1891 - 1955) — Anna Constantini

Altre 2 figlie e 1 altro figlio
Adolfo (1862 - 1922)

Enrichetta (1858 - 1888)

Altri 4 figli
Augusto (1827 - 1907)



Francesco Algarotti e le edizioni livornesi settecentesche del *Saggio sopra l'opera in musica**

di Maria Paola Sevieri

Il personaggio, gli scritti

Nota è la biografia artistica dello scrittore letterato Francesco Algarotti¹ e noti sono il suo impegno per la trattatistica scientifico-divulgativa, l'ampiezza dei suoi interessi, la poliedrica e multiforme carriera intrapresa, poco più che ventenne, presso le principali città europee. Al tal fine giova ricordare il celeberrimo esordio *Neutonianismo per le dame*, terminato e successivamente ripreso e corretto a Parigi fin dal 1733, che non sfuggì certo a Voltaire per il carattere mondano e salottiero e per lo spirito dilette-sco che lo avevano ispirato; tanto che a tal

proposito quest'ultimo ebbe a dire, in una lettera a Thieriot del giugno del 1738: (...) *credo che vi sia più verità in dieci pagine dei miei Éléments² che in tutto il suo libro.*

Ma si trattò comunque di un gran successo: Algarotti soggiornò in Inghilterra, tornò in Italia (Bologna, Venezia, Milano, dove diede alle stampe la prima edizione del *Neutonianismo*), poi nuovamente in Francia ed infine alla volta del Baltico. L'approccio anedddotico, biografico e divagante dei suoi scritti lasciava il segno negli ambienti che frequentava: le lettere indirizzate a Lord Harvey, le memorie dei *Viaggi in Russia*, con il loro carattere romanzesco e letterario, erano, allo stesso tempo, illuminanti e pregnanti.

Il castello di Sanssouci a Postdam, residenza estiva di Federico II, © Raimond Spekking / CC-BY-SA-3.0 (via Wikimedia Commons)





Charles-Louis
Montesquieu
(La Brède 1689 -
Parigi 1755)



Francois-Marie Arouet
detto Voltaire
(Parigi 1694-1778)

Al ritorno da Pietroburgo, il Nostro conobbe a Reinesberg il principe ereditario di Prussia, il futuro Federico II il quale, una volta incoronato, lo tenne presso la sua corte dal 1740 al 1742; negli anni a seguire fu presso l'Elettore di Sassonia, Augusto III, con vari incarichi, tra i quali quello di collezionare opere d'arte. A tali interessi corrispondono scritti³ sulle arti, sull'architettura e sulla pittura. Successivamente, a partire dal 1746 e fino al 1753, fu nuovamente alla corte di Federico II, con l'incarico onorifico di Ciambellano e di Cavaliere dell'ordine di Merito. Soggiornò anche presso la prestigiosa residenza estiva battezzata *Sanssouci*, presso Potsdam (Berlino), costruita proprio per Federico II ed inaugurata nel 1748, dove ebbe modo di ammirare parte della collezione privata del regnante riguardante il vedutismo di Giovanni Paolo Pannini⁴ e di Luca Carlevarijs⁵, collezione tuttora ammirabile negli interni del palazzo.

In questi stessi anni non mancavano certo scritti celebri sulle arti da parte di autori prestigiosi e senza dubbio non sarà passato inosservato, agli occhi dei contemporanei, lo scritto di Montesquieu *Saggio sul gusto*⁶, 1757. Ogni illuminista era un poli-

grafo e certamente l'argomento "gusto", digiunto dal "bello", costituiva un problema estetico che incuriosiva e stimolava l'ingegno; la sorpresa e l'inatteso, il *multum* e la *varietas*, sprigionavano un carattere piacevolmente sociale, quello della conversazione mondana «dove le migliori idee sono spesso quelle nate per caso». Così pure negli scritti di Stendhal⁷ troviamo frequenti accostamenti della musica alle altre arti, secondo la moda di stampo illuministico e secondo la propensione per una sorta di sensismo edonistico: ciò che piace e che avvince maggiormente è connesso ad un vivo piacere fisico e, soprattutto nella musica, è rintracciabile nella sua ineludibile "fisicità". Gli intrattenimenti culturali e letterari avevano le loro regole stilistiche: brevità concettosa, largo impiego di aforismi e di agili sentenze, anche nel senso della molteplicità di pensieri che danno soddisfazione e ne fanno intravedere altri. A tali costanti non si sottraeva Algarotti che, nei suoi scritti, tendeva a regolamentare ed a oggettivare la soggettività; questo modo gli valse il non troppo lusinghiero appellativo (per le sue intraprendenti doti retoriche e non solo) di "Socrate veneziano"⁸ da parte di Voltaire.



Pietro Metastasio
(Roma 1698 -
Vienna 1782)

L'atmosfera salottiera ed arguta, presente nella produzione letteraria appena descritta, ben risulta immortalata nei "fermo immagine" del pittore lagunare Pietro Longhi⁹: incontri galanti, disquisizioni, curiosità, gruppi di famiglia e concertini, eccitano la mente ed il sentimento degli intellettuali settecenteschi. Le immagini, emblema di un'esemplare qualità della vita e di una coscienza culturale tra le più lucide, non sono indulgenti con il mondo che rappresentano: con spietato rigore Longhi disseziona costumi, vacuità e debolezze in colloquiali interni domestici, avvalendosi di una sintassi pittorica che obbedisce alle stesse regole stilistiche degli estensori della saggistica letteraria del tempo. Bandito oramai il registro narrativo epico ed aulico della rappresentazione, domina lo spirito critico ed ironico: così anche nell'arte di Giandomenico Tiepolo¹⁰, figlio del celeberrimo Giambattista, campeggiano le immagini del "Mondo novo" in sostituzione del "vecchio" e dell'aristocrazia.



il vero problema era quindi la mancanza di novità, alla quale si suppliva con orpelli e stramberie. Ambivalente invece era la posizione di Stefano Arteaga¹³, il quale addebitava al Metastasio alcuni «difetti», primo fra tutti l'aver concesso troppo spazio, nei suoi drammi, alla passione amorosa, indebolendo così non solo il nerbo morale ma anche l'efficacia teatrale. Egli però, nel contempo, riconosceva essere il poeta cesareo «il primo poeta drammatico lirico dell'universo». Ma il rifiuto più radicale proveniva dal Calzabigi, il quale coltivava l'idea di un teatro intessuto non di artificiose sensazioni, bensì di azioni forti ed idonee a suscitare passioni calde ed intense, risolutamente tese verso il loro epilogo e sfrondate dai parassitari intrecci secondari che davano esca ai vari "chiacchiericci". Pur senza raggiungere i toni della polemica calzabigiana, Antonio Planelli¹⁴ era ugualmente fermo nel denunciare l'effetto raggelante delle "arie" nei confronti dello svolgimento drammatico; allo stesso tempo lodava Calzabigi per avere evitato questo difetto. Anche Matteo Borsa¹⁵ guardava al Calzabigi ed in particolare all'*Orfeo ed Euridice* (1762), esempio quasi impossibile da rag-

Teorie sull'opera in musica

Nell'ambito degli scritti artistici di Algarotti, ricordiamo il *Saggio sopra l'opera in musica* (1755, I ed.), specchio del dibattito settecentesco sull'opera in musica¹¹, arricchito da due abbozzi scenici quali l'*Enea in Troia*, tratto dal II libro dell'*Eneide*, e l'*Iphigénie en Aulide*, ricavata da Euripide e Racine. Al tempo, il dibattito in Italia sull'opera seria verteva sostanzialmente sulla validità del modello metastasiano. Secondo Saverio Mattei¹² il genio del Metastasio aveva esaurito a tal punto il campo da lui coltivato da non consentire più alcun progresso:



trascurare la solita Esplicazione degli tre Punti importantissimi d'ogni Dramma: il Loco, il Tempo e l'Azzione. Significando il Loco: NEL TAL TEATRO; il Tempo: DALLE DUE DI NOTTE ALLE SEI; L'Azzione: L'ESTERMINIO DELL'IMPRESARIO...

Orfeo e Euridice,
 musica di Christoph
 Willibald Gluck,
 libretto di Ranieri
 de' Calzabigi

Dal canto suo Francesco Algarotti denuncia gli stessi difetti degli altri teorici; diversa invece appare la sua ottica di trattatista. Ormai una sostanziale accettazione da parte dei letterati ha lasciato il posto alla iniziale ostilità: la "questione opera" verte sostanzialmente sulla scelta dei soggetti più adatti alla rappresentazione in base al criterio della verosimiglianza. Cacciati gli dèi dalle scene, si parla dunque degli uomini, legittimando così i soggetti storici o epici illustri e lontani nel tempo in quanto l'attualità è elemento di disturbo, all'interno di un sistema comunque compassato e sostanzialmente conservatore. Ben tollerati, anzi consigliati, invece i soggetti esotici ed ambientati in terre lontane, apprezzati per la loro varietà e per la ricchezza di occasioni descrittive. Pregevole esempio di tale estetica era considerata guardacaso l'opera *Montezuma*, musica del maestro di cappella Carl Heinrich Graun e libretto dello stesso Federico II, noto anche quale valente flautista. *Montezuma*, rappresentata per la prima volta al teatro di corte berlinese detto "Lindener" il 6 gennaio del 1755, era ambientata in Messico al tempo della conquista spagnola presso gli Aztechi. Agli occhi dell'Algarotti, il quale, ricordiamo, aveva ricoperto un primo incarico diplomatico dal 1740 al 1742 presso la corte prussiana, l'opera in questione costituiva il prototipo dell'«umano meraviglioso». Il libretto, tradotto in italiano dal poeta di corte Giampietro Tagliazucchi, è pervaso da un singolare senso di unità drammatica; per

giungere per equilibrio e organicità delle componenti: esso è «un tutto legato, compiuto e musicale», capace di commuovere ed in grado di gareggiare con la poesia e l'eloquenza. Si ricordi che in Italia la presenza di tale tipo di dissertazioni non era impresa nuova: *Il teatro alla moda*¹⁶, pubblicazione veneziana all'origine anonima di una divertente satira sul melodramma, aveva furoreggiato nel corso del Settecento sotto l'intrigante forma di "ameni consigli" che Benedetto Marcello destinava rispettivamente ai librettisti, ai compositori e ai cantanti:

A' Poeti. In primo luogo non dovrà il Poeta moderno aver letti, né leggere mai gli Autori antichi Latini o Greci. Imperciocché nemmeno gli antichi Greci o Latini hanno mai letto i moderni (...) [Il Poeta] Avverta però di non

Marco Coltellini
(Montepulciano 1724 -
San Pietroburgo 1777)

di più, a garanzia del consenso politico, che non guasta mai, Montezuma preferisce massime di politica illuminata in linea con le tendenze della corte berlinese della quale di fatto diviene portavoce.

Quasi contemporaneamente, nel successivo 1756, è diffusa la *Lettre sur le mécanisme de l'opéra italien*¹⁷ in forma anonima con diversi punti di contatto con il *Saggio*: comune ai due scritti è il carattere di *pamphlet* e la temperie culturale riformista fondata non su sterili assunti teorici, bensì su una "pratica" di teatro ben consolidata e lungimirante.



Le edizioni

Con le pubblicazioni del *Saggio sopra l'opera in musica*, di cui non si conoscono fonti manoscritte, fu tracciata una vera e propria via per la riforma. Del testo, con ben sette diverse edizioni nel corso del Settecento¹⁸, delle quali quelle del 1763 e del 1764-65 date alle stampe a Livorno a cura dell'editore Marco Coltellini, vengono messe a punto successive rielaborazioni volte all'affinamento dello stile espositivo ed all'arricchimento delle argomentazioni. Il *Saggio*, tradotto in inglese, francese, tedesco e spagnolo, si articola in sei distinti capitoli, con una *Introduzione* ed una *Conclusione*, ognuno dei quali tratta di una componente dello spettacolo teatrale e musicale: "Del libretto", "Della musica", "Della maniera del cantare e del recitare", "Dei balli", "Delle scene", "Del teatro". Fin dalle prime pagine l'opera musicale è paragonata ad una "macchina": tanto più è complessa tanto più è soggetta a guastarsi. Al poeta tocca l'arduo compito di riordinare e correggere «l'ingranaggio», ma il teatro è in mano agli impresari che perseguono soltanto il guadagno e fino a

quando non muterà tale stato di cose è superfluo fare progetti di risanamento. Tali condizioni potrebbero cambiare solo a patto che *nella corte di qualche Principe... presiedesse al Teatro un abile Direttore*. Dal libretto dipende la riuscita del dramma: è così ribadito un modello logocentrico di teatro musicale che considera il testo poetico *la tela, che poi il maestro di musica colora*. La musica deve raggiungere un maggiore equilibrio tra arie e recitativi e si indica la via del recitativo accompagnato da strumenti per esprimere efficacemente la passione e per commuovere procurando diletto. Le arie sono "sfigurate" dagli ornamenti, da soverchi ritornelli e da ripetizioni di tutti i tipi, comunque contrari al naturale andamento del discorso. I cantanti dovrebbero innanzitutto imparare a ben pronunciare e articolare le parole, attenendosi al testo del libretto e curando anche gli atteggiamenti del corpo per esprimere, nell'azione, dignità e verità. I cori ed i balli, infine, dovrebbero formare un tutto unico con lo svolgimento teatrale, apportando quel tanto di novità, e di sorprendente, compatibile con la coerenza drammatica dello spettacolo. Questa,



Frontespizio e dedica a Guglielmo Pitt del *Saggio sopra l'opera in musica* di Francesco Algarotti, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

in sintesi, l'impostazione teorica del *Saggio*, per molti aspetti legata alla corrente illuministica del razionalismo. Algarotti, come D'Alembert, ritiene che la musica sia carente di contenuti e che perciò vada affiancata dalle altre arti imitative, poesia *in primis*. Ma l'interesse dell'Algarotti rivela che egli non si limitò a denunciare disfunzioni o a porre premesse teoriche e filosofiche: si spinse oltre, formulando indicazioni e dettami pratici di immediata applicabilità, i quali furono subito ben recepiti dagli ambienti culturali italiani ed europei. L'edizione più nota e più diffusa¹⁹ fu senz'altro quella del 1763, seguita personalmente dall'Autore (ricordiamo che in quegli stessi anni, fino al 1764, anno della morte, soggiornava a Pisa).

Tale edizione consta di 157 pagine e presenta un testo molto più ampio rispetto alle versioni precedenti; prevede l'aggiunta del sesto capitolo, sulla costruzione dei teatri, e fornisce informazioni tecniche sull'acustica e sulla migliore fruibilità della rappresentazione da parte dello spettatore; inoltre consiglia, sancito il definitivo arretramento degli attori al di là del boccascena, sul palcoscenico, l'abbandono della forma del teatro a campana in luogo della pianta a ferro di cavallo e ciò in nome della verosimiglianza degli allestimenti e della loro funzionalità. Sul sentiero della "buona" musica già si trovano musicisti quali Galuppi, Jommelli e Hasse, autorevoli esempi da seguire. Si esorta così ad abbandonare le ambientazioni



tardobarocche a favore di scenografie più naturali ed anche irregolari, in armonia con le teorizzazioni preromantiche del concetto di «pittresco» in Cozens²⁰. Sviluppata, inoltre, la “Conclusione”, nella quale si accenna alle possibili soluzioni da adottare al fine di ricreare nell’opera in musica *un tutto regolare ed armonico*. Opportuno sarebbe il *favore di qualche Principe dotato di fine discernimento*; allora l’opera, da *composizione sconnessa, mostruosa, e grottesca*, potrebbe riscattarsi, fino a far rivivere *una viva immagine della*

greca tragedia, in cui l’architettura, la danza e l’apparato della scena si riunivano a crear l’illusione, quella potente sovrana del cuore umano, e in cui di mille piaceri se ne formava uno solo ed unico al mondo. E di illusione e di piaceri, dei quali Algarotti ben si intendeva, continuò a nutrirsi l’opera in musica negli anni a seguire. E non ci meravigli se essa riesce ancora oggi, sotto l’egida dei suoi strenui assertori, ad assicurare la necessaria evasione artistica; ferma restando, ben inteso, la compiacenza di teorici, musicisti e letterati.

- * Il presente lavoro è stato da me presentato in forma parziale, in data 14 dicembre 2005, in occasione del ciclo di conferenze sulla storia della musica settecentesca promosso dal FAI, Delegazione di Livorno (Auditorium Istituto Musicale “P. Mascagni”).
- 1 Venezia, 11 dicembre 1712 - Pisa, 3 maggio 1764; *Vita e opere da Dizionario biografico degli italiani*, vol. II; per note critico-bibliografiche cfr. F. Algarotti, *Saggi*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Bari, Laterza, 1963.
 - 2 Voltaire, *Éléments de la philosophie de Newton*, 1737.
 - 3 *Sopra l’architettura* (1756), *Sopra la pittura* (1762); *Lettere sopra la pittura, Lettere sopra l’architettura* in “Opere”, VI, Livorno, Coltellini, 1764-65. *Opere*, in 8 voll., collocazione in Edizioni livornesi “Opere” Algarotti 800 854 - S - 0001, 1764-65.
 - 4 Piacenza 1691 - Roma 1765. Per influenti committenti dipinse, su vasti sfondi architettonici, i fasti dell’antica Roma; fu noto anche per una serie di vedute romane.
 - 5 Udine 1663 - Venezia 1730. I suoi dipinti, realizzati anche con l’impiego della camera oscura, presentano vedute veneziane concepite con carattere realistico e documentario. Inaugurò il filone di commissioni inglesi per i vedutisti veneziani.
 - 6 Charles-Louis Montesquieu, *Saggio sul gusto nell’ambito delle cose della natura e dell’arte*, scritto per l’*Encyclopédie*, tomo VII, 1757; ripubblicato in opere postume.
 - 7 Stendhal (Marie-Henri Beyle), *Vie de Haydn*, Parigi, 1814.
 - 8 *Socrate veneziano*, in “Babilonia”, n. 165, aprile 1998.
 - 9 Pietro Longhi, Venezia 1702-1785. In seguito ad un viaggio a Bologna e all’accostamento ad opere di G.M. Crespi, egli abbandonò la modalità pittorica aulica e *avendo uno spirito brillante e bizzarro, posesi a dipingere... civili trattenimenti, cioè conversazioni, con scherzi d’amore, di gelosie, i quali tratti esattamente al naturale, fecero colpo*. Ben presto si dedicò a ritrarre scene di vita veneziana, colte con acutissimo spirito di osservazione e con sottile ironia.
 - 10 Giandomenico Tiepolo, figlio di Giambattista, Venezia 1727-1804. Di lui gli affreschi della Villa di Zianigo-Mirano (1749), attualmente conservati a Ca’ Rezzonico-Venezia, che di seguito ricordiamo: *Passaggiata, Minuetto in villa, L’altalena del Pulcinella, Il mondo novo*. Delle suggestive *terre di Tiepolo* riconosciamo la *venezianità*, cresciuta sulla terra ferma, dove le mitiche ville venete costituiscono presidi padronali dai quali il nobiluomo veneto *a tutte l’hore potesse vedere le cose sue*.
 - 11 Per una sintetica ed efficace presentazione del dibattito in oggetto cfr. l’aggiornata edizione di Paolo Fabbri, *Metro e canto nell’opera italiana*, Torino, EDT, 2007.
 - 12 *La filosofia della musica o sia La riforma del teatro*, in “Pietro Metastasio”, *Opere*, III, Napoli, De Bonis, 1781; *Elogio del Jommelli o sia il progresso della poesia e musica teatrale*, in *Memorie per servire alla vita del Metastasio*, Colle, Martini, 1785.



- 13 *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente*, Bologna, Trenti, 1783-85.
- 14 *Dell'opera in musica*, 1772, a cura di Francesco Degrada, Fiesole, Discanto, 1981.
- 15 *Saggio filosofico sopra la musica imitativa teatrale*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, Milano, Marelli, 1781.
- 16 Benedetto Marcello, *Teatro alla moda, o sia metodo sicuro e facile per il ben comporre ed eseguire l'opere italiane in musica all'uso moderno*, Venezia 1720. Numerose le edizioni moderne, oltreché in italiano (cfr. quella a cura di A. Marianni, Milano, Rizzoli, 1959), in inglese, in tedesco ed in francese.
- 17 Tale scritto, che circolò in forma anonima, fu dapprima attribuito a Josse de Villeneuve ma, recentemente, a Giacomo Durazzo, Direttore Generale degli spettacoli a Vienna; cfr. P. Gallarati, *La poetica di Giacomo Durazzo*, in «Musica/Realtà», IX, 1988, n. 26.
- 18 Le edizioni citate nel testo seguono la seguente scansione cronologica: 1755 (Venezia, presso G. Pasquali e presente soltanto alla Biblioteca Marciana), 1755 (Venezia, ed. G. Pasquali), 1757 (Venezia, ed. G. Pasquali), 1763 (Livorno presso M. Coltellini), 1764-65 (Livorno, ed. M. Coltellini, in "Opere"), 1778 (Cremona, presso Lorenzo Manini, tomo III), 1791-94 (Venezia, presso Carlo Palese). Le edizioni citate, con esclusione della prima, sono largamente presenti nelle biblioteche italiane e straniere ed in particolare nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.
- 19 *Saggio sopra l'opera in musica*, Biblioteca Labronica, collocazione Ediz. Liv. 750-S-0001; l'edizione del 1764-65 è anch'essa presente alla Biblioteca Labronica in *Opere*, II vol., pp. 251-390, collocazione Ediz. Liv. 800 854-S-0001. Quest'ultima edizione delle *Opere* è dedicata a Guglielmo Re di Prussia.
- 20 Alexander Cozens, San Pietroburgo 1717 - Londra 1786. Sia negli scritti teorici sia in disegni e dipinti, affermò una concezione della rappresentazione, intesa come evocazione poetica ed espressiva della natura, che contribuì enormemente allo sviluppo della pittura di paesaggio inglese. Il suo concetto di "pittoreccio", alla stregua di una categoria del "bello", valorizza la varietà e la piacevole irregolarità della natura, "purgata" da ciò che offende l'occhio dell'esteta.

Francesco Algarotti (Venezia 1712 - Pisa 1764), figlio di ricchi mercanti, ebbe un'educazione tipicamente settecentesca, incentrata sullo studio delle scienze, filosofiche e matematiche, e sui lunghi viaggi per l'Europa. "Uomo nuovo" e aperto al progresso, il suo *iter* educativo lo portò a Bologna e poi a Firenze per completare la preparazione letteraria; nel 1735 si trasferì a Parigi, allora centro culturale dell'Europa, dove pubblicò i *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*, un testo di divulgazione scientifica, noto anche a Voltaire. In seguito, soggiornò per qualche tempo a Londra, dove venne accolto nella prestigiosa accademia scientifica "Royal Society" e conobbe il poeta Alexander Pope.

Tornato in Italia ormai famoso, curò la prima edizione del *Newtonianismo* (Milano, 1737); negli anni successivi compì un avventuroso viaggio nel Mare del Nord e poi in una parte della Russia, fissandone memoria nel suo *Viaggio in Russia*. A Reinsberg, conobbe il principe ereditario di Prussia, il futuro Federico II, che, divenuto regnante, lo chiamò alla sua corte e lo volle come compagno negli studi e nei viaggi, con svariati incarichi, per oltre un decennio. Tornato a Venezia nel 1753, Algarotti visse tra questa città, Bologna (dove, per incoraggiare i giovani studiosi, istituì l'Accademia degli Indomiti) e Pisa, dove morì nel 1764 ed è sepolto nel Camposanto Monumentale.

Furio Diaz

Il Sindaco della ricostruzione

INTERVENTI



Furio Diaz

Il prof. Furio Diaz
nel suo studio
presso la Scuola
Normale Superiore,
Archivio fotografico
della Scuola Normale
Superiore di Pisa

Il 9 dicembre 2011 si è spento, all'età di 95 anni Furio Diaz, che fu dal 1944 al 1954 il primo Sindaco di Livorno nel dopoguerra, negli anni difficili della ricostruzione della città.

In suo ricordo pubblichiamo le parole del Sindaco Cosimi, che esprimono il cordoglio dell'intera città, e l'intervento che lo stesso Diaz pronunciò in un evento pubblico organizzato nei primi anni ottanta del Novecento in una circoscrizione cittadina, in cui rievocava la situazione di Livorno negli anni del suo mandato amministrativo.

Un uomo che, come ha detto, in occasione della sua scomparsa, l'Assessore alle Culture del Comune di Livorno, Mario Tredici, "Amava profondamente la sua città. Ci lascia un insegnamento di virtù civiche e morali, di coerenza e di appassionato lavoro che rappresenta per tutti noi un monito e un incitamento a operare nel solco tracciato dai nostri maggiori".





Furio Diaz nasce a Livorno nel 1916. Si laurea in Giurisprudenza e inizia la carriera universitaria nel 1941 all'Università di Pisa come assistente volontario del Prof. Guido Calogero, che all'epoca teneva la cattedra di Storia della Filosofia. Durante la guerra partecipa alla lotta antifascista, entrando nel Partito Comunista Italiano. A soli 27 anni, nel 1944 viene nominato Sindaco di Livorno dal Comitato di Liberazione Nazionale, con l'assenso degli Alleati, e guida una Giunta di unità nazionale, che resta in vita fino al 1951, ben oltre le lacerazioni politiche del 1948.

Ricopre la carica di primo cittadino fino al 1954, dieci anni cruciali per la ricostruzione di una città profondamente ferita, sia nel tessuto economico che in quello urbanistico, dagli avvenimenti del conflitto mondiale. Una particolare cura viene da lui dedicata anche alla ricostruzione culturale di Livorno e nel 1951 intende fortemente riprendere la tradizione della rivista edita dal Comune, con il primo fascicolo della "Rivista di Livorno - Rassegna di attività municipale".

Dopo la fine della sua esperienza amministrativa e l'uscita dal PCI nel 1957, si dedica a coltivare l'attitudine agli studi in ambito storico; nel 1963 diviene professore incaricato di Storia moderna presso l'Università di Pisa e nel 1966 è professore ordinario nella Facoltà di Scienze Politiche, insegnando Storia moderna e ricoprendo poi la cattedra di Storia e storiografia dell'età moderna anche presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Diaz fu studioso autorevole del Secolo dei Lumi e proprio in occasione del suo novantesimo compleanno gli è stato dedicato dall'Associazione Livornese di Storia, Lettere e Arti il volume *Il Settecento di Furio Diaz*, a cura di Carlo Mangio e Marcello Verga. Fra le sue opere principali si ricordano *Storicismi e storicità* (1956), *Filosofia e politica nel Settecento francese* (1962), *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana* (1966), *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione* (1986), oltre all'edizione degli scritti di Denis Diderot, pubblicati nel 1967, e a importanti saggi, di cui molti pubblicati nella "Rivista storica italiana".

Nel 1997 viene insignito della Livornina d'Oro, massima onorificenza della sua città natale, e nel 2002, in occasione della visita a Livorno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, riceve il titolo di Cavaliere di Gran Croce. In quell'occasione Ciampi pronunciò queste parole rivolte ai due ex Sindaci Furio Diaz e Nicola Badaloni:

Furio Diaz e Nicola Badaloni (Marco, come lo chiamava sua madre) della Livorno del dopoguerra furono grandi protagonisti. Lo furono quando ancora erano giovanissimi. Diaz fu nominato Sindaco a ventisette anni, Badaloni assunse l'incarico quando ne aveva poco più di trenta. Furono fatte scelte coraggiose, perché Diaz (che mi ricorda personalmente l'inverno del 1944-45, in una città senza acqua, luce e gas) e Badaloni erano giovani inesperti della Livorno migliore, due studiosi, uomini di pensiero che, come tutti i grandi uomini di pensiero, seppero mettersi al servizio della gente divenendo buoni amministratori. Dettero insomma una buona prova come uomini di pensiero e di azione. Sono miei vecchi amici, ma io consegno loro questa onorificenza perché hanno reso onore alla città e all'Italia.



La scomparsa di Furio Diaz

L'intervento del Sindaco **Alessandro Cosimi**

1951. Il Sindaco di Suzzara Tebe Mignoni col Sindaco di Livorno Furio Diaz alla Casa della cultura per l'inaugurazione della mostra del 4° Premio Suzzara, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Con la morte del professor Furio Diaz la città di Livorno perde uno dei pilastri della sua Ricostruzione.

Diaz non fu soltanto un grande intellettuale, fu un amministratore accorto, capace, ed a lui si debbono gli anni della rinascita di questa città.

Un uomo che ha fatto della sua missione nell'insegnamento un motivo di vita e che ha formato la coscienza di moltissimi degli interpreti della vita pubblica di questa città. Un percorso in tutta la sua vita spesso vissuto nella dialettica fra il dovere verso la comunità e la passione per l'insegnamento. Lui, laureatosi in Legge, che progressivamente diviene uno storico di fama mondiale, conseguendo, non solo con la sua produzione scientifica, ma anche con la propria autorevolezza personale, un ruolo ben oltre i confini nazionali. Un percorso, quello della sua generazione, che accompagna i grandi eventi del Novecento, attraverso passaggi spesso duri,



difficili, ma affrontati sempre guardando all'interesse comune ed alla necessità di sentirsi parte, attraverso il lavoro intellettuale, delle trasformazioni del mondo. Originale nei suoi punti di vista, anche nella politica della sua epoca, quando, Sindaco giovane, avvertiva il proprio dovere di amministratore, anche in conflitto con il suo desiderio di dedicarsi all'attività politica "generale e culturale" che preferiva. Nella bellissima lettera del 1947 a Togliatti, scriveva del suo impegno, dei problemi della città e di questo suo desiderio, avvertendo la necessità di testimoniare la propria paura di non essere adeguato, proponendo addirittura le proprie dimissioni. E lo faceva attraverso una riflessione che prima di tutto metteva a disposizione la sua persona. Nella risposta che ebbe, tutta la stima di un partito che allora lo conside-





rava uomo capace di collegare la crescita di una città che aveva bisogno non solo di "lavori pubblici" per rinascere, ma anche del suo spessore culturale per definire i valori di una città che era uscita dalla guerra, mutata anche nella propria identità.

Fu un Sindaco che dovette superare gli odi, le violenze che, strascichi della guerra, avrebbero potuto diventare un freno allo sviluppo della comunità. E lo fece senza mai dimenticare il valore fondativo della Costituzione, l'antifascismo, aprendo comunque a scenari che facessero crescere Livorno, superando *ogni vendetta personale ed ogni meschina reazione indegna di un popolo libero*, come scrisse ai livornesi nel manifesto del 24 luglio del 1944.

Le questioni del Novecento e le sue convinzioni personali lo portarono ad allontanarsi dal PCI nell'anno dell'invasione dell'Ungheria. Una coerenza difficile allora, che lo portò ad allontanarsi anche da coloro con i quali aveva condiviso la ricostruzione della città. Per un periodo rimase vicino alla politica attiva, aderendo successivamente al PSI, ma, sempre con la coerenza e la passione della sua formazione; da quel momento la sua stella polare fu l'insegnamento e la ricerca, soprattutto sui temi del pensiero illuministico francese e riformatore italiano del Settecento.

La morte del professor Diaz fa perdere alla città un punto di riferimento culturale; uno di quei personaggi che, se pur negli ultimi anni aveva scelto una riservatezza che lo teneva lontano dalla ribalta degli eventi cittadini, erano comunque considerati una presenza che innalzava il livello qualitativo della città.

Negli ultimi anni ci eravamo sentiti diverse volte, con il tema spesso della sua salute, ed anche con un pensiero che rivolgeva sempre alle attività dei propri allievi. Anche in questo è stato maestro, non solo di metodo, ma anche di attenzione a che intorno a Lui crescessero persone che potessero continuare il suo lavoro.

Come da amministratore voleva lasciare una città che avesse un futuro, così da studioso voleva lasciare un filo che sviluppasse un lavoro intellettuale anche per altri.

La sua perdita è per la città un momento di dolore e di riflessione, proprio perché nella sua persona si rappresentano i valori di una generazione che, in un momento terribile, senza piangersi addosso, ha pensato a costruire un futuro che potesse essere, per altri, opportunità.

Alla sua famiglia vada l'abbraccio della città tutta e la partecipazione della nostra comunità al loro dolore.



15 febbraio 2002. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferisce la Gran Croce al merito della Repubblica ai due ex Sindaci del dopoguerra Furio Diaz e Nicola Badaloni

Il momento del conferimento del simbolo del cavalierato di Gran Croce a Diaz



Dalla poesia della Resistenza alla prosa della realtà quotidiana

di **Furio Diaz**

La situazione che trovammo a Livorno nel 1944, quando nacque la prima giunta nominata dal governo di liberazione nazionale, poi confermata due anni dopo dalle elezioni, era anomala, estremamente anomala, per una vita amministrativa normale. La zona centrale della città, che si chiamava «zona nera», era stata sgomberata dagli abitanti, distrutta dai bombardamenti, saccheggiata dagli sciacalli e la gente cominciava allora lentamente a rientrarvi. I problemi non si contavano. E non erano soltanto politici. Erano, anzi, principalmente legati alla ricostruzione, che era

compito dello Stato, non del Comune. Ma davanti alla popolazione era il Comune il diretto responsabile di quello che occorreva e che la gente chiedeva: un acquedotto, la luce nelle strade, il gas, i trasporti urbani, il ripristino di edifici pubblici importanti e le case, le abitazioni private, che mancavano in modo spaventoso. Naturalmente, la linea più rapida sarebbe stata quella di un massiccio intervento dei poteri pubblici, ma le leggi che permetterebbero di operare non c'erano. La legislazione in quegli anni era ancora quella dell'anteguerra, sostanzialmente fascista.

Piazza Grande
distrutta dai
bombardamenti,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"



Il governo non poteva o non voleva intervenire in problemi di grande rilievo, come sarebbe stata appunto la manipolazione della proprietà privata mediante le espropriazioni di aree occupate da fabbricati distrutti dalla guerra. Ad accrescere l'impazienza della gente contribuiva anche lo scarto, sempre più ampio, fra le attese, con le quali erano sorte le Amministrazioni comunali dei partiti del movimento operaio e quello che esse erano in grado di realizzare. Si era usciti appena dalla Resistenza e sembrava che la Resistenza avesse portato un'innovazione radicale nella vita del Paese. In parte per i fatti effettivamente svoltisi, in parte per effetto della propaganda svolta dai partiti di sinistra quando avevano cercato di ottenere la partecipa-

zione popolare alla guerra di liberazione, la Resistenza aveva fatto sorgere aspettative enormi, che ora le associazioni partigiane e gli stessi socialisti e comunisti si trovavano di fronte al problema delle speranze e attese suscitate, dovunque nascevano amministrazioni gestite dai partiti della sinistra.

Del resto, anche quando era stata fatta l'Unità d'Italia, i primi venti anni erano stati pieni di amarezze, di rimproveri, di delusioni. Gli scritti di critica al sistema costituzionale parlamentare erano stati moltissimi. Basti pensare a quei libri che avevano avuto tanta fama negli anni settanta e ottanta dell'Ottocento. Si era detto che il movimento unitario era passato dall'epoca della poesia a quello della prosa.

L'Hotel Palazzo
bombardato,
Foto Betti, Livorno,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"

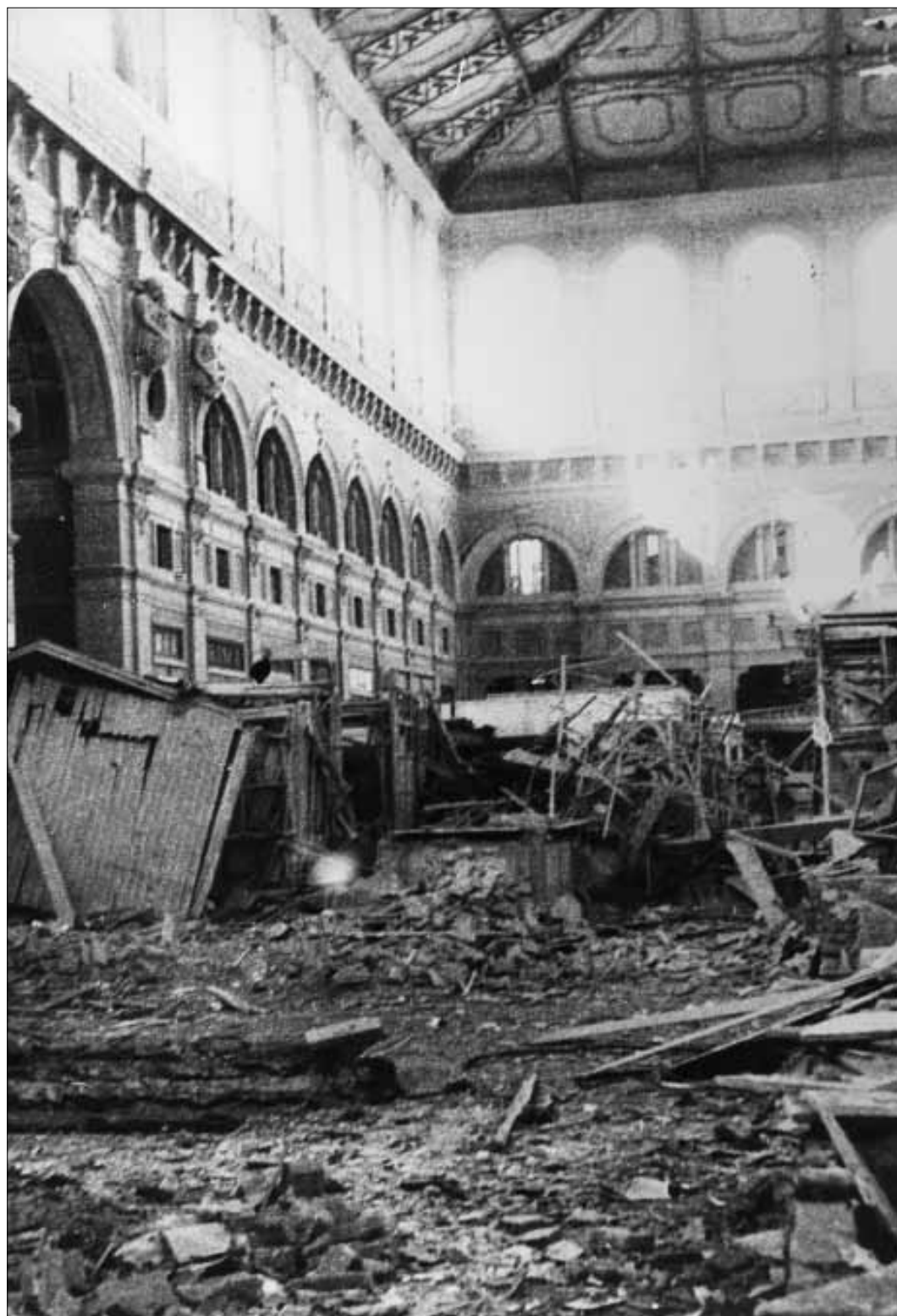


Macerie nel Mercato
centrale di Livorno,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"

INTERVENTI



Furio Diaz





Il Retro del Duomo di Livorno bombardato, Foto Betti, Livorno, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Ora naturalmente la storia dà altri giudizi. Così pure era accaduto per la poesia della Resistenza, che era stata una poesia bellissima, perché forse per la prima volta c'era stata, sia pure in forma marginale, una guerra di popolo, si erano create formazioni militari spontanee. Ma c'era stata anche nelle aspettative, nella propaganda, nelle valutazioni una certa gonfiatura. Quindi quando nel 1944 e negli anni successivi si passò da quello che era sembrato dover uscire dalla Resistenza, alla realtà di uno Stato povero, governato dal governo militare alleato, uno Stato che riuscì a malapena a mettere in piedi la Repubblica (con soltanto due milioni di voti di maggioranza) e nel 1948 concesse con tanto slancio una maggioranza così duratura ai democristiani, ci si accorse che la realtà era estremamente diversa dalle aspettative.

Mancava la farina non c'erano le case

Il contrasto apparve ancora più vistoso nei comuni amministrati dalle sinistre, dove le attese e le pressioni erano forti e gli strumenti per operare scarsissimi. Prendiamo il caso dell'approvvigionamento, che nel primo periodo di attività della Giunta fu uno dei problemi più angosciosi. La città mancava di farina per panificare. E la gente chiedeva che il Comune intervenisse. C'era ancora l'annona a quel tempo, ma l'annona non aveva i poteri per andare nelle campagne a procurare il grano o la farina oppure per far venire determinati quantitativi di carne. Era soltanto un organo di eventuale gestione delle tessere di razionamento e di controllo sui prezzi. E

Un'altra immagine della Piazza Grande distrutta dopo la seconda guerra mondiale, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"



INTERVENTI



Furio Diaz

tutto questo generava uno stato di grande confusione e di incertezza. Lo stesso accadde per il problema della ricostruzione. Tutto quello che rientrava fra i danni di guerra toccava infatti allo Stato, e quindi al Genio civile. Il Comune però doveva fare i progetti. Occorreva perciò personale di una certa fiducia, per formare uno staff di tecnici e di ingegneri. Lo staff fu messo insieme e i progetti furono molti e notevoli, ma poi passavano tempi interminabili prima di avere i fondi necessari per indire le gare di appalto.

Ricordo quando andammo a vedere l'ATAM, l'azienda per i trasporti urbani che era ancora una società privata. C'era soltanto un filobus. Il Comune, tuttavia, in questo campo riuscì a far valere la sua linea. In un paio di anni introdusse la ge-

stione diretta per i servizi pubblici più importanti, dal gas alla nettezza urbana, ai trasporti cittadini.

Un episodio da ricordare è la ricostruzione del Palazzo civico. A Livorno in quegli anni il Comune era un po' il simbolo di tutto. Era vivo infatti il ricordo del comune socialista assalito dai fascisti, con la cacciata del sindaco e dell'amministrazione socialista. Quindi il palazzo di piazza Grande si doveva ripristinare, naturalmente inaugurando l'aula consiliare, cioè quella che il fascismo aveva abolito e che era rimasta praticamente inoperante durante il ventennio. E per questo fu fatto un grande sforzo, perché alla ricostruzione doveva provvedere il Genio Civile, ma noi dedicammo un'attenzione immensa al problema. Mi ricordo che dopo le elezioni del '46 potemmo celebrare



Panoramica della Piazza Grande bombardata, Foto Betti, Livorno, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

la vittoria elettorale del partito comunista e del partito socialista su delle impalcature del palazzo comunale già in ricostruzione. La popolazione ci venne a sentire, non nel palazzo ricostruito, ma perlomeno dalle impalcature di legno di un palazzo in ricostruzione che potevano assumere un valore di significato un po' romantico!

Un altro problema enorme fu quello delle abitazioni private. Era enorme proprio perché toccava la proprietà. Lì per lì la via non per risolvere, ma per attenuare la situazione fu quella di istituire i commissariati alloggi che avevano il compito di assegnare le abitazioni disabitate in uso alle persone che ne avevano bisogno. Molto spesso non si sapeva neppure dove erano finiti i proprietari che ci abitavano prima. Questo durante il primo anno. E non soddisfece nessuno né risolse alcun problema, perché le persone entravano nelle case in condizione di provvisorietà e

poi dovevano affrontare tutte le questioni legali quando i proprietari si facevano vivi e rivendicavano le abitazioni. Quindi c'era un senso di precarietà e di incertezza.

Ma per risolvere la faccenda in maniera più decisa fu realizzata qui a Livorno una cosa abbastanza originale: la stesura e l'attuazione di un piano di ricostruzione. Era una legge del '46 che riguardava zone limitate, soltanto i centri cittadini, e invece di essere un piano regolatore generale era un piano di ricostruzione limitato appunto ad una zona, alle zone centrali.

Livorno fu allargata nella sua via Grande, dove furono previsti i portici: purtroppo, peraltro, l'estensore del piano di ricostruzione era di nomina ministeriale e impose nel suo piano quell'«interrompimento» della piazza Grande, che evidentemente stava molto a cuore di certi ambienti ministeriali a loro vicini, ma non tornò certo gradito ai livornesi!



Spuntano i primi cantieri: si ricostruisce il centro cittadino

Comunque, i poteri conferiti dal piano di ricostruzione in parte rappresentarono una rottura rispetto alle norme della proprietà che regolavano, sovrane, i problemi delle abitazioni private. Ma fu con questo sistema che si rifece la via Grande, e con la via Grande si ricostruirono anche molte abitazioni nella zona degli Scali, verso il mercato. Fu una cosa che venne molto citata allora, molti vennero a visitare questi cantieri che sorgevano per iniziativa del Comune. Se non ci fosse stata questa iniziativa chissà quanti anni ci sarebbero voluti ancora. Invece, nello spazio di due o tre anni il centro cittadino fu ricostrui-

to. Fu fatto appunto con uno strumento legislativo che era poco compreso, che poteva dar luogo anche a fenomeni di improvvisazione: per esempio, ci fu una accesa discussione sullo stesso porticato della via Grande; molti furono avversi perché dicevano che si perdeva il carattere ottocentesco della strada, la volevano più stretta e senza portici, perché i portici non erano nella tradizione toscana, e la via Grande era stata costruita secondo lo stile dell'Ottocento toscano. Ci furono polemiche, però, nel complesso, si può dire che il centro ci guadagnò, con i porticati la strada acquistò ampiezza, acquistò possibilità di passeggio, da piazza Grande a piazza della Repubblica, e da piazza Grande fino al porto.

Per quanto riguarda le gestioni fu seguita la linea della diretta acquisizione da parte del Comune, una linea che talvolta non era molto condivisa dalle autorità di



Piazza Cavour:
ricostruzione nel
secondo dopoguerra,
Foto Betti, Livorno,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"



La ricostruzione di Via Grande nel dopoguerra, Foto Betti, Livorno, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

sorveglianza (prefettura ecc.). La tesi di queste era che i servizi appaltati avrebbero reso di più, se fossero venute molte offerte al rialzo. Ma su questo punto fu posta una questione di principio - e io credo giustamente - perché la gestione diretta non solo evitava l'aggio dell'appaltatore, ma evitava anche le manovre illecite. E lo vedemmo quando ci fu il processo dell'INCIG, la società di diritto pubblico che corrompeva i politici, democristiani, socialisti o comunisti che fossero, per farsi dare un appalto. Poteva anche darsi che un appaltatore ci avrebbe dato dei vantaggi momentanei, ma noi ritenemmo che il vantaggio di lunga durata e la questione di principio della pubblicità della gestione fossero prevalenti su quello che poteva essere un vantaggio contingente. Del resto, chiunque conosca un po' la storia politica e amministrativa sa che ci sono

su questo argomento vecchie questioni di principio, che direi punteggiano tutta la vita dello Stato moderno, dall'origine, si può dire, dal tardo Cinquecento, dal Seicento, fino ai giorni nostri. Nel Settecento ci furono grandi polemiche per recuperare da parte degli Stati la gestione delle finanze che nel Seicento erano state date in appalto; e fu appunto nel Settecento, nel periodo riformatore dell'Illuminismo, che si cercò di tornare alla gestione diretta dello Stato. Era quindi una lunga *querelle*, una lunga questione che aveva percorso tutta la vita amministrativa italiana, nel corso della storia moderna, quella che allora si riproponeva a Livorno, nei confini più modesti di una gestione comunale, ma con tanto più vigore in quanto il Comune era gestito da forze socialiste e comuniste, il che vuol dire con una tendenza naturale alla socializzazione.



Nascono i consigli tributari e arriva l'imposta di famiglia

Altro problema serio fu quello generale delle finanze, del quale le tasse di consumo erano soltanto un aspetto. Fu un grosso problema quello del denaro disponibile: perché è vero che i danni di guerra li indennizzava lo Stato, ma rimettere in sesto la città, rifare le strade, le fognature, migliorare l'acquedotto, costò molti, moltissimi soldi. Si dovettero affrontare spese immense, anche di carattere straordinario, che si aggiungevano a quelle ordinarie. Inizialmente i fondi venivano erogati dal governo militare, poi direttamente dal ministero, perché il Comune non aveva una lira. Quando furono ripristinati i servizi, qualche entrata cominciò a venire, ma i bilanci erano sempre in disavanzo e venivano ripianati con mutui della Cassa depositi e prestiti, che erano concessi soltanto dopo molti controlli. Ma, a parte il disavanzo che doveva essere diminuito, le questioni che si ponevano erano anche di altra natura e più complesse. Una in particolare: quali dovevano essere le entrate del Comune? Nel periodo fascista le entrate erano state essenzialmente indirette, come la tassa sui pozzi neri e quella sui rifiuti solidi, ma erano state tutte piccolezze. La vera grande entrata dei Comuni era stata il dazio. Ora la linea del partito comunista sul piano nazionale era quella di battersi per passare alla concessione ai Comuni di una imposta diretta, la facoltà di imporre una tassa. Fu una lunga lotta in sede legislativa ed anche di pressione da parte dei Comuni per ottenere questa facoltà. Non si sa se poi il risultato fu un bene o un male, con quella imposta di famiglia,

che, nelle mani di apparati fiscali deboli, come quelli comunali, poco rese ed ebbe breve vita. Certo queste novità furono ottenute negli anni cinquanta, nel periodo di guerra fredda, di centrismo, di lotta, di atteggiamento repressivo, anzi reazionario del governo. Ma la legge che passò, e introdusse l'imposta di famiglia, non fu certo estremamente brillante. L'imposta di famiglia era infatti un'imposta sul reddito, ma un'imposta che non era stabilita a criteri di accertamenti precisi: i criteri erano il tenore di vita, le spese che faceva la famiglia, quindi un accertamento estremamente induttivo e presuntivo affidato ai Comuni che non avevano strumenti adatti, perché gli uffici tasse dei Comuni erano molto ridotti e di scarsa capacità amministrativa.

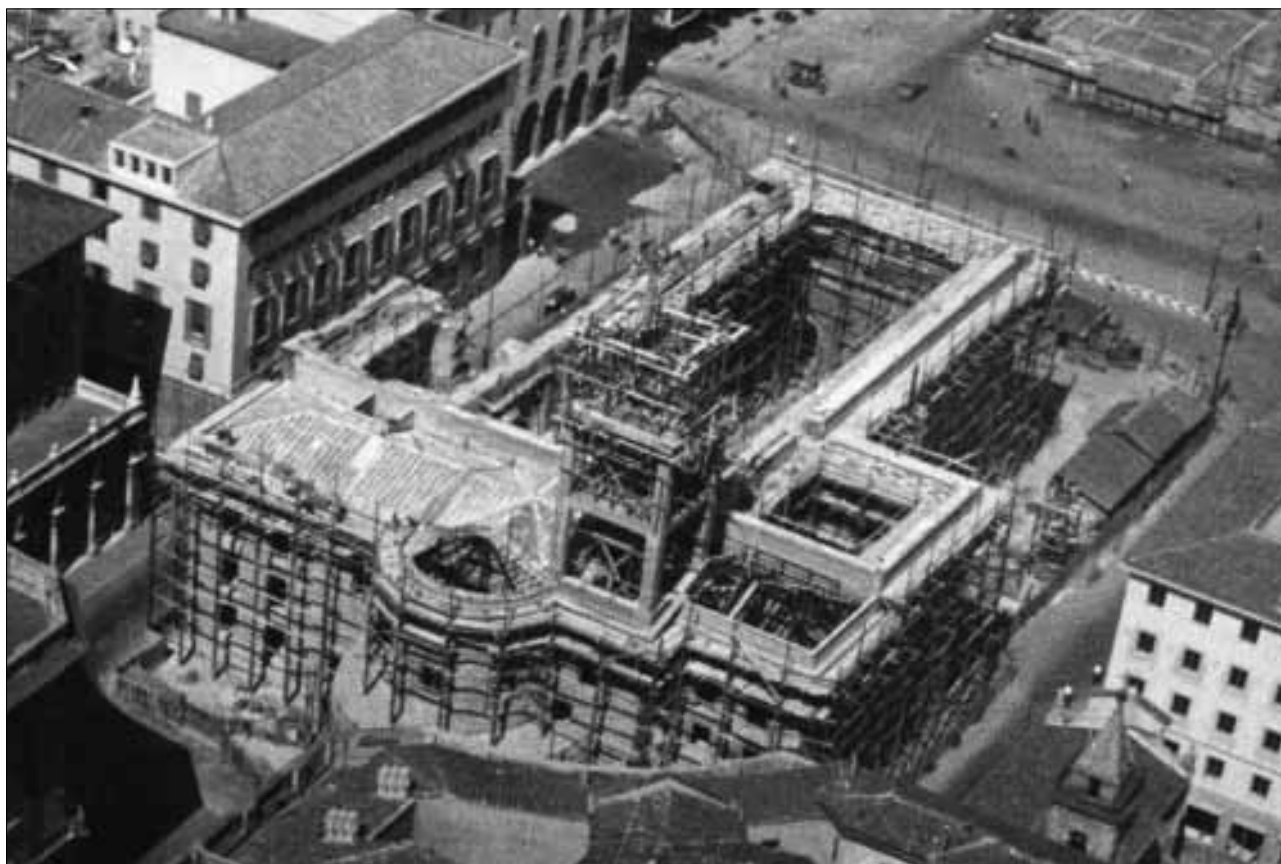
Venne fuori allora a Livorno, come pure negli altri Comuni democratici, un'importante iniziativa, quella di istituire i Consigli tributari. Non che i Consigli tributari abbiano avuto grande successo: non era facile ottenere una presenza di cittadini consapevoli neppure nei Consigli tributari; ma a qualcosa servirono e l'imposta di famiglia fu avviata.

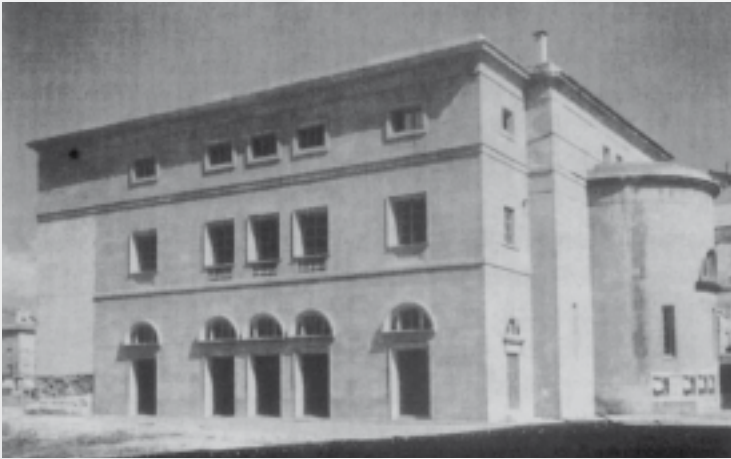
Peraltro c'era un aspetto particolarmente grave: l'imposta di famiglia si aggiungeva alle imposte sul reddito, alle imposte statali, istituite anche quelle in maniera molto approssimativa, con accertamenti presuntivi che poi finivano per colpire i piccoli e non colpire assolutamente i grandi evasori. Gli evasori ci sono anche oggi, ma allora erano cose davvero enormi, perché i grandi proprietari riuscivano ad evadere completamente le imposte dirette. L'imposta di famiglia veniva sentita perciò quasi come un'esazione in più, di cui si dava colpa al Comune e, per dire la verità, non è che fosse facile anche lì colpire soltanto i grandi e risparmiare i piccoli. C'era sì una progressività delle aliquote, ma l'im-

posta colpiva anche i piccoli redditi, quindi, mentre irritava i maggiori contribuenti che addebitavano al Comune rosso, al Comune comunista di essere colpiti dalla tassa di famiglia, mentre magari riuscivano ad evadere l'imposta diretta, andava poi a stuzzicare anche il piccolo, che si vedeva tassare sia pure con un'aliquota bassa, ma su redditi estremamente esigui. Quindi non si può dire certo che il problema delle finanze fosse risolto in maniera soddisfacente. Comunque il disavanzo cominciò a diminuire e questo fatto corrispose alle direttive del partito che invitava a diminuire i disavanzi, non per fare la cosiddetta buona amministrazione in sé, ma per dare la dimostrazione che, operando su determinate leve e gestendo determinati strumenti,

si poteva arrivare ad una vera autonomia comunale. Allora l'autonomia era poca; quasi ogni operazione andava al controllo del Prefetto e doveva essere vistata; soltanto cose di pochissima entità potevano essere approvate solo dal Prefetto oppure dalla Giunta provinciale amministrativa. Quelle più impegnative dovevano ricevere il visto della commissione centrale per la finanza locale. Quindi anche il problema del miglioramento della situazione finanziaria avrebbe potuto portare ad una maggiore autonomia, perché la legge stabiliva che questi controlli erano per i Comuni deficiari, e allora tutti i Comuni lo erano, mentre una grossa parte dei controlli non sarebbe stata applicata se il Comune avesse avuto il bilancio in pareggio.

Il Duomo di Livorno agli inizi degli anni cinquanta del Novecento: panoramica sull'edificio in ricostruzione, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"





La Casa della Cultura nel 1951 dopo l'intervento di restauro

Non bastava il pane: si fonda la Casa della Cultura ed esce la "Rivista di Livorno"

Altri problemi si presentarono man mano che il Comune venne recuperando le forze. In primo luogo, i problemi della vita quotidiana del cittadino. Tutto quello che riguardava l'igiene e la sanità non poteva certo vedere un intervento molto attivo e puntuale dell'amministrazione: i mezzi erano pochi, i medici condotti ricevevano stipendi miseri, mancavano gli ambulatori. Si cercò di fare qualcosa anche in questo campo aumentando il numero degli ambulatori, creando gli ambulatori nelle scuole, istituendo i medici scolastici, ma, almeno nei primi dieci anni di amministrazione, i passi furono molto lenti. Anche per l'assistenza: a parte l'Ente Comunale di Assistenza, che dava sussidi e contributi in denaro e in vitto - quello che i livornesi chiamavano il "bomboleto" - l'assistenza consisteva negli asili per i bambini. Si può dire che allora cominciammo a mettere in piedi gli asili: ne ripristinammo due che

già esistevano e ne facemmo altri cinque o sei, con mense e vitto gratuito.

Un altro settore che curammo - e quello proprio per una sfida, per dimostrare che i partiti popolari, i partiti del movimento operaio, erano in grado di gestire anche gli aspetti più complessi della vita civile - fu quello della cultura. Noi cercammo di far vedere che i Comuni, anche se non avevano potere, perché il compito dell'ufficio istruzione non andava più in là della nuda manutenzione degli strumenti dell'istruzione elementare e media, potevano svolgere una certa attività culturale. E a questo fine prendemmo due iniziative principali: creammo una rivista del Comune e fondammo una Casa della Cultura.

Per la rivista molti ci criticarono. Trovarono che non aveva senso, in tempi così neri e con tante difficoltà, ripristinare un periodico che esisteva nel periodo fascista e si chiamava «Liburni Civitas», noi lo chiamammo «Rivista di Livorno». Era un periodico trimestrale, con una veste molto bella. Questo fatto dette luogo a molti equivoci, ma noi pensammo che, di fronte al decadimento della città distrutta, all'avvilimento della popolazione, fosse opportuno, già nel 1948, dare alla gente la sensazione che la vita comunale aveva un valore che oltrepassava i semplici aspetti materiali, che era la vita di una comunità che aveva problemi da risolvere e da discutere: problemi di ricostruzione e problemi della vita civile locale e nazionale. La rivista andò avanti per vari anni e vi scrissero anche esponenti della cultura nazionale.

Gli argomenti riguardavano principalmente la ricostruzione e lo sviluppo, ma c'erano anche articoli letterari e di storia. Insomma fu qualcosa che per lo meno servì da centro di coagulazione di certe volontà e di certi interessi. Non solo, ma i giovani che non avrebbero trovato dove scrivere, scris-

sero sulla «Rivista di Livorno», che ebbe una sua funzione, modesta ma positiva.

L'altra iniziativa, quella della Casa della Cultura, fece sorgere grandi speranze. La direttiva era venuta dal partito e tendeva a mettere in piedi una sede dove si potessero organizzare convegni, tenere conferenze, dibattere problemi. Noi utilizzammo il Cisternino di città. Non era la sede più adatta, ma altro non avevamo e il Cisternino (naturalmente da secoli vuoto del suo deposito di acqua) era un fabbricato inutilizzato. Trovammo anche il denaro per finanziare i lavori di adattamento. Il nostro intento era di farne un centro per tutti coloro che volessero discutere i loro problemi. E i primi anni furono molto intensi, vi furono molti congressi politici, molti convegni di carattere culturale, medico, assistenziale, conferenze. Mi ricordo che anche alcuni esponenti maggiori dei diversi partiti vennero a parlare alla Casa della Cultura. Quindi l'iniziativa un certo rilievo lo ebbe, soprattutto fece sentire che c'era la possibilità di avere nel Comune un organizzatore di vita intellettuale. Poi il Cisternino diventò la sede permanente di varie associazioni. Questi furono i problemi essenziali a Livorno nei primi anni della giunta di sinistra.

Vediamo ora quali sono le conclusioni che se ne possono trarre.

Una giunta indicata come esempio

La Giunta di coalizione durò praticamente fino al 1951. E la sua presenza fu un fatto politico. Io mi ricordo che da diverse parti si citava la giunta di Livorno come esempio di Giunta di coalizione perché, si diceva, il «partito nuovo» - come allora era

chiamato - doveva avere capacità di contatto con tutte le forze politiche che avevano fatto parte del Comitato di liberazione nazionale. Mi ricordo che nelle riunioni di Giunta fino al 1951 non ci furono grossi contrasti. Qualche volta fu più facile, altre meno (per la Casa della Cultura, per esempio, ci fu una certa resistenza da parte dei democristiani), però nel complesso la Giunta funzionò. Certo qualche concessione la dovemmo fare, certe posizioni più di punta talvolta non le potemmo prendere, ma in fondo i sacrifici furono giustificati da questa immagine che offrimmo, dalla capacità che dimostrammo di saper dirigere una Giunta di Comitato di Liberazione Nazionale, quando invece il partito comunista sul piano nazionale veniva considerato come un elemento da espungere dal corpo politico. Il fatto che il partito comunista a Livorno riuscisse a dirigere l'amministrazione comunale anche con la Democrazia Cristiana e con i repubblicani fu un avvenimento che ebbe risonanza.

Queste sono le vicende di allora che vanno ricordate, pur sapendo che ormai sono piccole cose di fronte alla vita di un grosso Comune: cose piccole, successi parziali, sconfitte, amarezze, delusioni, che tuttavia, pur nello scarto che ci fu tra le attese della Resistenza e la realtà di questa democrazia, si colorarono sempre di una grande fiducia. In fondo, il contatto che la popolazione mantenne specialmente con i partiti democratici fu un elemento di grande fiducia. Certo, poi tutto venne a essere condizionato dalle vicende politiche nazionali; però per quel periodo posso dire che se si deve parlare di un denominatore comune, di un modulo della nostra attività, bisogna dire che questo fu la fiducia nello sviluppo di una vita libera, di concordia, di fiducia nella democrazia.

INSERTI

58

Lo "Sportello del cittadino"
premiato allo SMAU di Roma

61

Cosa pensi di noi?
Indagine di Customer Satisfaction



"Dire e Fare", 2011



Premiato il Comune di Livorno allo SMAU di Roma per i servizi on-line dello "Sportello del cittadino"



Mercoledì 21 marzo in apertura dello SMAU Business Roma, che si è tenuto presso la Fiera di Roma il 21 e 22 marzo, il Comune di Livorno è stato premiato, insieme ad altre 18 realtà italiane pubbliche e private finaliste al Premio Innovazione ICT Lazio, per i servizi innovativi telematici rivolti al cittadino, realizzati con l'applicazione delle nuove tecnologie.

Il Comune di Livorno concorreva al Premio, ambito riconoscimento attribuito dalla School of management del Politecnico di Milano, con la realizzazione del sito "Sportello del cittadino" (cittadino.comune.livorno.it), raggiungibile dalla home di Rete

Civica, che offre un'ampia gamma di servizi on-line (oltre trenta) ordinati per aree tematiche, dai certificati anagrafici e di Stato civile al rinnovo dei permessi ZTL, dall'iscrizione dei bambini ai nidi, scuole dell'infanzia comunali e ristorazione scolastica al pagamento delle violazioni stradali e delle mense scolastiche, dalla modulistica alla richiesta di invio di sms per notizie relative a settori di interesse personale.

Il Comune di Livorno, unico Comune del Centro Italia che ha ottenuto il riconoscimento, ha concorso insieme ad altri 110 soggetti ed il portale "Sportello del cittadino" è stato giudicato meritevole per la semplificazione e lo snellimento del processo amministrativo che realizza e per le facilitazioni che comporta ai cittadini: riduzione dei tempi di attesa, possibilità di collegamento 24 su 24 ore comodamente dal proprio computer personale, svolgimento di pratiche senza necessità di recarsi agli sportelli degli uffici, consultazioni delle proprie posizioni ad esempio in graduatorie, effettuazione di pagamenti vari.

Riconoscimento anche per l'ottimizzazione dei costi di gestione come la riduzione del personale impegnato agli sportelli e i minori costi per la carta.

La digitalizzazione nella Pubblica Amministrazione ha alla base la recente normativa che stimola ad intraprendere percorsi di innovazione con vantaggi sia interni di risparmio sia esterni come ricaduta nel benessere generale delle comunità amministrare.

Da quando è stato ristrutturato, nell'ottobre 2010, lo "Sportello del cittadino" ha continuato a registrare un crescente importante di iscrizioni e di accessi da parte di quanti hanno compreso che interagire digitalmente con la Pubblica Amministrazione è sinonimo di comodità e di risparmio, sia in termini economici che di tempo. I numeri parlano da soli: nel giro di un anno i contatti con lo Sportello sono quasi raddoppiati, con un incremento dell'88%, passando da 7.884 del 2010 a 14.788 del 2011. Tra i servizi on line più utilizzati ci sono le iscrizioni scolastiche, la richiesta di rinnovo per i permessi ZTL e i pagamenti (vero boom per i bollettini mensa, cresciuti del 988%, e per le contravvenzioni, + 119%). Molto bene anche il servizio di consultazione con un'impennata delle richieste (servizi anagrafici: + 98%, cambio domicilio: + 203%, estratto conto mensa: +54%, posizione ICI: +36%, pagamento contravvenzioni: +64%).

Ma la vera sorpresa di quest'anno è rappresentata dal nuovo servizio di anagrafe on line, frutto di un protocollo d'intesa firmato con il Ministero dell'Interno, grazie al quale i cittadini possono ora stampare direttamente da casa, con il timbro digitale, una vasta gamma di certificati anagrafici e di stato civile, da quello di nascita a quello di famiglia. Dalla sua attivazione, il 7 febbraio 2012, alla fine di marzo, sono stati fatti 818 certificati on line. Dato confortante, soprattutto alla luce dell'ultimo rapporto *Government at a glance 2011* redatto dall'OCSE, da cui risulta che in Italia sono ancora pochi i cittadini che scelgono il web per interagire con le Amministrazioni Pubbliche (col nostro 17% siamo penultimi in Europa, davanti alla Grecia, e lontanissimi da Norvegia e Irlanda, con quasi il 70% della popolazione attiva sul web).

I servizi offerti dallo Sportello del cittadino

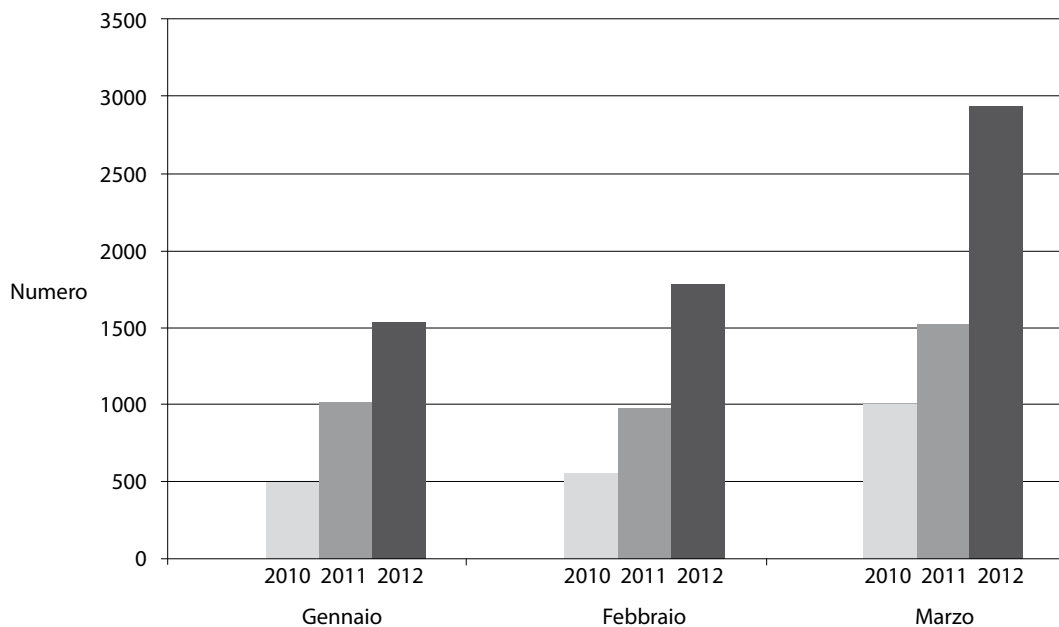
sono gratuiti e molti ad accesso libero; per alcuni di essi invece occorre essere utenti registrati on line, oppure utenti certificati, cioè in possesso delle credenziali che possono essere ritirate in Comune presso l'URP-Ufficio Relazioni con il Pubblico, in Circostrizione o richieste tramite PEC (Posta Elettronica Certificata).

Lo Sportello del Cittadino fa parte del piano di e-government compreso nel Libro Bianco dell'Innovazione tecnologica, strumento di programmazione di cui si è dotato il Comune di Livorno, e del progetto, di più ampio respiro, "Innovare Livorno".





“Sportello del Cittadino”: accessi 2010-2011-2012



“Sportello del Cittadino”: qualche dato del primo trimestre 2012

- Certificati on line **818**, di cui **504** nel mese di Marzo
- Pagamento bollettini mensa **233** rispetto a **370** del 2011
- **805** permessi ZTL (rinnovo, cambio targa, nuova autorizzazione)
- Pagamenti on line **533** rispetto a **1040** del 2011
- Credenziali rilasciate **549** rispetto a **891** del 2011
- Solo nel mese di Marzo, **655** accessi alle pratiche edilizie rispetto ai **1200** del 2011



COSA PENSI DI NOI? INDAGINE DI CUSTOMER SATISFACTION DEI SERVIZI DEL COMUNE DI LIVORNO

Risultati 2010 e 2011

Nel corso del biennio 2010-11 il Comune di Livorno ha effettuato indagini per rilevare la qualità dei servizi erogati, come percepita dai cittadini-utenti.

Le indagini hanno riguardato i servizi erogati a sportello da Uffici che hanno un forte contatto diretto con il pubblico: l'Anagrafe, lo Stato Civile, i Tributi, l'URP-Ufficio Relazioni con il Pubblico e il SUAP-Sportello Unico per le Attività Produttive.

Le interviste sono state condotte con un questionario-tipo, che è stato ideato come uno strumento flessibile, ma al tempo stesso rigoroso, rispetto alle esigenze specifiche dei vari servizi comunali ed in grado di rappresentare adeguatamente i vari aspetti della soddisfazione degli utenti, sia rispetto alle caratteristiche dell'accoglienza ricevuta (chiarezza e comprensibilità della risposta, cortesia, disponibilità all'ascolto e comprensione da parte degli operatori) e dell'effettiva capacità di risoluzione dell'esigenza dell'utente (*problem solving* e capacità di risposta, competenza e preparazione degli operatori) sia rispetto agli aspetti logistici (adeguatezza degli spazi fisici, adeguatezza e accettabilità dei tempi di risposta).

Le interviste, realizzate con la tecnica del questionario autocompilato, hanno dovuto necessariamente avere un numero più limitato di domande (da 8 a 12), mentre i questionari che sono stati proposti agli utenti da esperti incaricati di una società di rilevazione, individuata con una gara ad evidenza pubblica, avevano un numero di domande più alto (fino a 21).

Per esprimere il punteggio di valutazione dei servizi, nei questionari è stata utilizzata una scala di valori con cinque attributi: 1 - per niente soddisfacente; 2 - poco soddisfacente; 3 - abbastanza soddisfacente; 4 - soddisfacente; 5 - molto soddisfacente.

Nel corso del biennio 2010-2011 sono stati compilati 2305 questionari.

Analizzando i risultati, nel 2010 l'indice di *customer satisfaction* mostra un livello di gradimento compreso tra soddisfacente e molto soddisfacente, con punteggi compresi tra il 4,65 dell'Anagrafe e il 4,81 dell'Ufficio Tributi-ICP: la media dei punteggi dei sei uffici è stata 4,72, su un punteggio massimo di 5.

Nel 2011 si è rilevato un ulteriore incremento nel livello di gradimento dell'utenza; la media dei punteggi è infatti stata pari a 4,75.



TABELLA 1

L'indice di gradimento dell'utenza rilevato negli uffici comunali sottoposti all'indagine di *customer satisfaction*

Uffici comunali	CUSTOMER SATISFACTION INDEX	Variazione +/-
Anagrafe Valore 2010	4,65	+0,03
Anagrafe Valore 2011	4,68	
Stato civile Valore 2010	4,70	-0,02
Stato civile Valore 2011	4,68	
SUAP Valore 2010	4,68	+0,22
SUAP Valore 2011	4,90	
Tributi - ICI Valore 2010	4,70	+0,12
Tributi - ICI Valore 2011	4,82	
Tributi - ICP Valore 2010	4,81	-0,30
Tributi - ICP Valore 2011	4,51	
URP Valore 2010	4,76	+0,07
URP Valore 2011	4,83	
valore medio 2010	4,72	+0,03
valore medio 2011	4,75	


L'analisi dei vari indicatori rivela che i punteggi più alti, con valori vicini al 5, si hanno relativamente alla disponibilità, alla cortesia, alla chiarezza e comprensibilità e all'ascolto e comprensione da parte degli operatori in servizio presso gli sportelli; ottimi punteggi sono raggiunti anche negli indicatori relativi alla capacità di *problem solving*, alla capacità di risposta e alla competenza e preparazione degli operatori. Una conferma, quindi, della particolare cura che il Comune di Livorno ha posto nella formazione del personale addetto a ricevere l'utenza, con corsi di formazione di cadenza annuale che hanno curato in modo specifico i molteplici aspetti della comunicazione pubblica.

Maggiori criticità sono state rilevate nell'indicatore "tempi di attesa", che, comunque, nel calcolo della media degli uffici è passato dal punteggio 4,07 del 2010 al punteggio 4,22 nel 2011, con un incremento di 0,15.

TABELLA 2

Gli indicatori rilevati nelle indagini di *customer satisfaction* svolte dal Comune di Livorno nel biennio 2010-2011

Ufficio	Valori nel biennio	Indicatori semplici												
		Chiarezza e Comprensibilità	Cortesìa	Disponibilità	Ascolto e Comprensione	Problem solving	Capacità di risposta	Competenza e Preparazione	Adeguatezza tempi di risposta	Tempi di attesa	Accettabilità tempi di attesa	Adeguatezza spazi fisici	Tutela privacy	Attività complessiva
SUAP	2010	4,88	4,91	4,96	4,91	4,35	4,83	4,82	4,88	3,88	4,83	n.r.	n.r.	4,21
	2011	4,99	4,99	4,99	4,99	4,90	n.r.	4,99	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	4,54
URP	2010	4,96	4,91	4,94	4,84	4,56	4,90	4,84	4,86	4,30	4,91	n.r.	n.r.	4,39
	2011	4,95	4,99	4,98	4,94	4,63	4,97	4,95	4,92	4,49	4,93	n.r.	n.r.	4,40
Ufficio Anagrafe	2010	4,94	4,89	4,94	4,93	4,70	4,94	4,93	4,72	3,58	4,37	4,77	4,63	4,06
	2011	4,92	4,91	4,92	4,92	4,74	4,96	4,89	4,83	3,56	4,64	4,81	4,61	4,12
Ufficio Stato civile	2010	4,74	4,72	4,72	n.r.	n.r.	n.r.	4,73	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	4,49
	2011	4,91	4,89	4,85	4,81	4,62	4,91	4,84	4,78	4,42	4,81	4,71	4,20	4,16
Ufficio Tributi - ICI	2010	4,84	4,89	4,89	n.r.	4,56	n.r.	4,83	n.r.	4,26	4,79	n.r.	n.r.	4,54
	2011	4,90	5,00	4,97	4,80	4,43	4,92	4,94	4,91	4,80	5,00	4,89	4,72	4,40
Ufficio Tributi - ICP	2010	4,95	4,96	4,96	n.r.	4,80	n.r.	4,94	n.r.	4,34	4,95	n.r.	n.r.	4,62
	2011	4,70	4,87	4,87	n.r.	4,36	n.r.	4,64	n.r.	3,87	4,38	n.r.	n.r.	4,38
Ufficio Tributi - TOSAP	2011	4,30	4,96	4,96	n.r.	4,85	n.r.	4,94	n.r.	4,33	4,85	n.r.	n.r.	4,73
Ufficio Tributi - Passi carrabili	2011	4,89	5,00	5,00	n.r.	4,73	n.r.	4,89	n.r.	4,06	4,85	n.r.	n.r.	4,54
valore medio	2010	4,89	4,88	4,90	4,89	4,59	4,89	4,85	4,82	4,07	4,77	4,77	4,63	4,39
valore medio	2011	4,82	4,95	4,94	4,89	4,66	4,94	4,89	4,86	4,22	4,78	4,80	4,51	4,41
variazione +/-		-0,07	+0,07	+0,04	0,00	+0,06	+0,05	+0,04	+0,04	+0,15	+0,01	+0,03	-0,12	+0,02



Desideri ricevere "CN-Comune Notizie"?

Comunica il tuo indirizzo alla segreteria
di redazione tramite: tel. 0586 820568
e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it


Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003,
informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono
"CN - Comune Notizie" sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami
normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista



Lo sai che il Comune offre molti servizi on-line?

Visita lo "Sportello del Cittadino"
<http://cittadino.comune.livorno.it>

Puoi chiedere le credenziali di accesso: - a sportello presso
l'URP-Ufficio Relazioni con il Pubblico e le Circoscrizioni
- inviando una PEC a comune.livorno@postacert.toscana.it



Vuoi essere informato per e-mail sugli eventi culturali?

Invia una e-mail a cultura@comune.livorno.it

Si informa che il titolare del trattamento è il Comune di Livorno
e che il responsabile del trattamento
è il Dirigente dell'Ufficio competente, secondo gli atti di organizzazione vigenti

Per info: 0586 820521 - 820523